

# La politica di coesione Ue nei Balcani

Tra avanguardie e trasformazioni strutturali

A cura di Luisa Chiodi



Coordinamento redazionale: Davide Madeddu

Autori:

Luisa Chiodi

Gianluca De Feo

Mary Drosopoulos

Ornaldo Gjergji

Gentiola Madhi

Paola Rosà

Giovanni Vale

Isbn: 9.791.254.833.896

Tutti i contenuti (testi, immagini, grafica, layout ecc.) presenti in questo volume appartengono ai rispettivi proprietari

I contenuti riportati in questo volume sono redatti con la massima cura/diligenza, e sottoposti a un accurato controllo. Il Sole 24 ORE tuttavia, declina ogni responsabilità, diretta e indiretta, nei confronti degli utenti e in generale di qualsiasi terzo, per eventuali imprecisioni, errori, omissioni, danni (diretti, indiretti, conseguenti, punibili e sanzionabili) derivanti dai suddetti contenuti.

Copyright © 2023 Il Sole 24 ORE - Tutti i diritti riservati.

È proibita la riproduzione, anche parziale, in ogni forma o mezzo, senza espresso permesso scritto

# INDICE

- PAG **4. Introduzione**  
di Luisa Chiodi
- 9. Politica di Coesione, più posti di lavoro e crescita nel 2021-27**  
di Gentiola Madhi
- 12. Sud-Est Europa: gli investimenti in innovazione non bastano**  
di Gianluca De Feo
- 19. Balcani: l'alternativa al carbone passa (anche) dalle Comunità energetiche**  
di Orinaldo Gjergji
- 23. Transizione energetica: aumentano i fondi dell'Ue per le rinnovabili**  
di Orinaldo Gjergji
- 29. Astypalea, la prima isola smart e sostenibile del Mediterraneo**  
di Mary Drosopoulos
- 35. Velocità di internet in Europa: il caso della Romania**  
di Orinaldo Gjergji
- 42. David Pejić, "Miglior agricoltore biologico europeo"**  
di Giovanni Vale
- 46. Montenegro tra i vincitori del premio New European Bauhaus 2023**  
di Gentiola Madhi
- 48. Pedalate tra ambiente e memoria: il nuovo parco transfrontaliero Isonzo-Soča**  
di Paola Rosà
- 54. Fiumi dei Balcani: la Kupa**  
di Giovanni Vale
- 59. Marco Polo, homo adriaticus nonostante tutto**  
di Giovanni Vale
- 65. Gli autori**

Il divario economico tra regioni sta diminuendo. I fondi di coesione sono quasi un terzo del bilancio dell'Ue. Il valore totale degli investimenti per stimolare la crescita delle regioni più svantaggiate ammonterà a 545 miliardi

# INTRODUZIONE

Luisa Chiodi

**A** trent'anni dall'avvio della Politica di Coesione, nata per promuovere la crescita economica e rendere più omogeneo il grado di sviluppo tra diversi territori dell'Unione, il **divario** economico tra regioni europee sta diminuendo. Durante la **pandemia**, i fondi per la coesione sono stati sfruttati per affrontare le difficoltà del momento, e ora l'impegno torna a essere quello di riequilibrare disparità tra regioni europee.

I fondi coesione rappresentano quasi un terzo del bilancio dell'Ue (372 miliardi per il periodo 2021-2027) e nel corso del settennato, se si considerano anche i contributi degli stati membri a co-finanziamento dei fondi europei, il valore totale degli investimenti per stimolare la crescita delle regioni più svantaggiate dell'Ue ammonterà a 545 miliardi, raggiungendo tra le varie categorie di beneficiari anche 850.000 imprese.

I territori dove queste risorse vengono impegnate presentano spesso fragilità, ma sono anche ricchi di opportunità che meritano di essere esplorate. Con gli approfondimenti raccolti in questo volume offriamo una panoramica sui paesi dell'Europa Sud-orientale, dalle valli della Slovenia alle isole della Grecia, attraverso il racconto di singole vicende, ma anche con l'analisi di questioni generali.

In una serie di **schede Paese**, abbiamo evidenziato ad esempio che, come l'Italia, anche i Paesi nel Sud-est Europa faticano a spendere i fondi che l'Ue ha stanziato per loro per via della limitata

I materiali presentati in questo volume sono stati pubblicati dall'OBC Transeuropa, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, *think tank* che si occupa di Sud-Est Europa, Turchia e Caucaso, <https://www.balcanicaucaso.org>

capacità di assorbimento. Per accedere alle risorse disponibili, infatti, servono competenze e organizzazione: ovvero il coordinamento efficace tra Ue, governi nazionali e imprese, regioni e città, maggiori investimenti in istruzione e ricerca e, infine, amministrazioni capaci di competere e di gestire le risorse.

Dagli anni Novanta in poi, i Paesi dell'area hanno vissuto un'esorbitante fuga di cervelli e tuttora faticano a trattenere i lavoratori con competenze elevate. Le università e gli istituti di ricerca del Sud-est Europa fanno fatica ad attrarre i talenti della regione e, per giunta, tra il 2005 e il 2016 si è registrato un calo del numero di laureati. La politica di coesione si propone di invertire anche questa tendenza finanziando la creazione di nuovi centri di ricerca all'avanguardia e progetti di eccellenza, come nel caso del "centro di competenza" di **Gabrovo** nella Bulgaria centrale. Pensato per stringere legami tra accademia e mondo imprenditoriale e stimolare l'innovazione, oggi il centro ospita quattordici laboratori, dotati di apparecchiature di ricerca e analisi all'avanguardia, in molti casi uniche sia per la Bulgaria che per l'intera penisola balcanica.

Se per generare crescita serve innovazione, come evidenziato dalla Commissione europea in un **rapporto** pubblicato l'anno scorso, le differenze relative alla capacità di **innovazione** sono cresciute nel Sud-est Europa. Le difficoltà dei Paesi della regione derivano da cause profonde, quasi sempre riconducibili anche a investimenti carenti o inefficienti. Per questa ragione, i fondi coesione forniscono quell'investimento economico che manca ad esempio alle iniziative pionieristiche per le quali è difficile attrarre risorse, come nel caso delle **comunità energetiche**, ovvero comunità basate su produzione e autoconsumo locale di energia, che migliorano l'efficienza energetica riducendo l'impatto ambientale.

In tutta la regione vi sono esempi positivi che vanno conosciuti per poter lavorare a invertire la tendenza. Con una serie di approfondimenti abbiamo raccontato diversi esempi di "**Balceni all'avanguardia**" che includono eccellenze tecnologiche, ma anche di innovazione in ambito agricolo e culturale.

Una storia di successo è quella che nasce ad Astypalea dalla collaborazione tra il governo greco e il Gruppo Volkswagen: il

progetto europeo Interreg **Emobility**, allo scopo di creare un sistema innovativo di mobilità per le isole. Ad **Astypalea**, l'attuale sistema di trasporto passerà interamente a veicoli elettrici, alimentati da energia rinnovabile prodotta in loco, con l'obiettivo di diventare un'isola modello per la mobilità a impatto climatico zero.

La sostenibilità ambientale è una delle priorità dell'attuale agenda europea e, come conseguenza, per il settennato il corso (2021-2027) le risorse dedicate alla transizione energetica sono aumentate di oltre il 50% rispetto ai fondi stanziati nel periodo precedente. Non tutti i Paesi in passato hanno manifestato lo stesso interesse allo sviluppo delle **rinnovabili**. Mentre Polonia, Spagna e Ungheria negli anni hanno realizzato grandi investimenti, non abbiamo identificato alcun progetto significativo sulle energie rinnovabili in Bulgaria. Evidenziare questo tipo di disparità serve a capire le difficoltà che la politica di coesione incontra nella sua realizzazione.

Un settore su cui la politica di coesione ha fatto la differenza per alcuni Paesi è la **connettività**. La Romania oggi è terza nell'Ue per velocità di internet da rete fissa (in media 204.7 M) e ha anche raggiunto ottime prestazioni fuori dai grandi centri urbani. Grazie a questo risultato frutto degli oculati investimenti dei fondi coesione, ora la Romania punta sullo sviluppo di servizi all'avanguardia.

Negli scorsi anni, però, i fondi di coesione europei destinati alla ricerca e allo sviluppo nel Sud-est Europa hanno finanziato per lo più infrastrutture fisiche invece che progetti volti al potenziamento del capitale umano.

Inoltre, sarebbe utile aprire una discussione sulle iniziative pilota, perché il rischio che alcuni dei nostri interlocutori evidenziano è che si finanzino "investimenti pirotecnici" di breve durata senza assicurarsi che le cosiddette buone pratiche possano essere replicate altrove.

Ciò detto, a volte ci sono realtà che meritano di essere conosciute proprio per il fatto di stagliarsi come eccellenze in un contesto decisamente poco favorevole. Per questo abbiamo raccontato casi come quello di David Pejić in Croazia a cui è stato assegna-

to il **premio** come “miglior agricoltore biologico europeo” del 2022. La Commissione si è data come obiettivo di **arrivare al 25% di produzione biologica entro il 2030**, ma non tutti gli stati membri procedono allo stesso ritmo. «La Lettonia punta al 30% entro il 2030, mentre il governo croato si accontenta del 14%», ci ha raccontato David rammaricato.

L’istituzione di premi ha evidentemente lo scopo di far parlare di casi di successo. Tra questi, abbiamo scritto della **New European Bauhaus** (NEB) che si è conclusa lo scorso 22 giugno a Bruxelles, con la proclamazione delle migliori 15 iniziative tra le 61 finaliste e quasi 1500 domande pervenute. L’organizzazione montenegrina Paradigma NGO ha ricevuto il premio del pubblico nella sezione “Campioni”, con il progetto Orto Comunitario a Podgorica.

L’innovazione, infatti, può prendere forma in ambito agricolo, turistico e culturale e costituisce ragione di particolare interesse quando ha per protagonisti territori transfrontalieri. Grazie ai progetti Interreg della Cooperazione Territoriale Europea (CTE) si finanziano iniziative che vedono coinvolte nella loro realizzazione regioni a cavallo fra più paesi dell’Ue. Naturalmente si tratta di progetti tanto complessi quanto necessari dato che i territori di confine finiscono spesso penalizzati dalla loro collocazione marginale. Tanto più quando ad essere coinvolti sono territori lacerati dalla storia il lavoro di ricucitura territoriale assume un valore particolare.

In uno dei nostri approfondimenti abbiamo mostrato come lungo l’**Isonzo**, si è lavorato allo sviluppo del turismo transfrontaliero con il programma **Italia-Slovenia**: poggiando su uno studio integrato e consultazioni meticolose con politici, albergatori, associazioni e accademici, di qua e di là del confine le autorità locali sono riuscite a portare avanti ottime iniziative di cooperazione. Lo sviluppo del turismo transfrontaliero è oggetto anche de «La strada del grano, **Kupa-Sava**», del programma **Croazia-Bosnia Erzegovina** con cui si è ricostruita un’imbarcazione tradizionale per portare i turisti alla riscoperta della navigazione fluviale affiancata da 2500 km di piste ciclabili, diversi infopoint e infrastrutture per la rinascita turistica a cavallo tra la Croazia centrale e la Bosnia settentrionale. Anche il Parco nazionale di Risnjak è coinvolto da un’iniziativa di cooperazione transfrontaliera tra

**Croazia e Slovenia** che cerca di preservare e ristabilire la biodiversità dell'area partendo dalla constatazione che «specie e habitat non conoscono confini».

Infine, uno dei filoni della politica di coesione che abbiamo approfondito attraverso i nostri reportage riguarda il sostegno allo sviluppo del turismo culturale. In un continente frammentato da narrazioni nazionaliste una contro l'altra, alcuni investimenti di valore spingono a superare le diatribe ideologiche e a incrementare la crescita dell'identità europea. È il caso del **Marko Polo Centar**, un centro multifunzionale, museo e luogo di studio istituito a Curzola che - unendo risorse nazionali, locali ed europee del programma europeo **Italia-Croazia** - è impegnato ad alimentare la cultura dell'incontro superando l'anacronistica diatriba sui natali di Marco Polo.

In questo volume sono raccolti solo alcuni dei contributi realizzati da Obct nel corso di quest'anno per il progetto Work4Future. Nell'augurarvi buona lettura, vi suggeriamo di non perdervi il resto del lavoro sul nostro sito [www.balcanicaucaso.org](http://www.balcanicaucaso.org)!



# POLITICA DI COESIONE, PIÙ POSTI DI LAVORO E CRESCITA NEL 2021-27

All'inizio di maggio la Commissione ha pubblicato un documento di lavoro sul potenziale impatto dei fondi di coesione negli stati membri durante il settennato finanziario in corso. Quali sono le prospettive economiche per i paesi del Sud-Est Europa?

**Gentiola Madhi**

**1,3** milioni di posti di lavoro in più e una crescita del Pil dell'Ue dello 0,5% entro il 2029: queste le stime della Commissione sull'impatto sostanzioso che la politica di coesione avrà sullo sviluppo delle regioni europee. Nel corso del settennato 2021-27, sono 379 i programmi che faranno uso dei 378 miliardi di euro destinati alla politica di coesione, contribuendo così alla creazione di un'Unione più competitiva, sociale e inclusiva. Il valore totale degli investimenti ammonta a 545 miliardi se considerati anche i contributi degli Stati membri. Tra le varie categorie di beneficiari sono quasi 850.000 le imprese che riceveranno un sostegno, 723.000 le abitazioni che vedranno migliorare le proprie prestazioni energetiche e l'accesso all'acqua pulita sarà riservato a 16,4 milioni di persone.

Dopo la dimostrata capacità di adattamento alla sfida pandemica degli ultimi tre anni, la politica di coesione ritorna al raggiungimento del suo obiettivo prioritario, quello del contrasto delle

Questo materiale è pubblicato nel contesto del progetto "Work4Future" cofinanziato dall'Unione europea (Ue). L'Ue non è in alcun modo responsabile delle informazioni o dei punti di vista espressi nel quadro del progetto. La responsabilità sui contenuti è unicamente di OBC Transeuropa. Vai alla pagina "Work4Future"

disparità socio-economiche tra le varie regioni dell'Unione europea, prospettando un rilancio economico significativo e a beneficio dei propri cittadini. Il cuore pulsante dell'agenda di coesione è la realizzazione della transizione verde e digitale, in vista del raggiungimento dell'obiettivo di neutralità climatica entro il 2050. Seguono inoltre importanti considerazioni sul contrasto dei trend demografici negativi in atto e le relative conseguenze in termini di occupabilità, formazione e accesso ai servizi pubblici.

Una notevole spinta finanziaria è riservata alle regioni e agli stati membri meno sviluppati, che permetterà di rafforzare la loro resilienza e la capacità di far fronte agli shock esterni, vista la recente esperienza con la pandemia e la guerra in Ucraina. L'intensità delle risorse convogliate alle regioni con un Pil pro capite inferiore al 75% della media dell'Unione europea è di circa 207 euro in media per abitante su base annua. Mentre per le regioni più sviluppate tale cifra è pari a 21 euro.

## LE PROSPETTIVE PER I PAESI DEL SUD-EST EUROPA

Gli investimenti negli Stati membri sono concentrati su settori chiave di intervento, a seconda delle rispettive esigenze territoriali. Secondo le stime della Commissione, la regione greca dell'Egeo settentrionale è in testa alla classifica per il maggior impatto potenziale derivante dai fondi di coesione, sfiorando un aumento del +6% del Pil. Mentre tra gli stati membri, la Croazia guida con un aumento del +4% del Pil, seguita dalla Bulgaria e dalla Romania con +3%.

Focalizzandoci sui singoli Paesi, la Croazia è tra i principali paesi beneficiari di cospicui aiuti da parte della politica di coesione, che ammontano a 298 euro per abitante su base annua. L'agenda di connettività costituisce uno dei principali pilastri d'investimento di questi fondi, con quasi 1 miliardo di euro allocati allo sviluppo di infrastrutture sostenibili, tra cui l'ammodernamento di 84 chilometri di linee ferroviarie che comporterà un aumento di oltre 200mila utenti in più all'anno.

Mentre la Bulgaria si distingue tra i Paesi dell'Unione europea più vulnerabili agli impatti climatici, con un'economia ad alta intensità energetica ed un'infrastruttura di qualità inferiore alla media europea. Tra i vari investimenti, attenzione particolare è stata posta alla

rete idrica e al ripristino degli ecosistemi e della biodiversità. Si prospetta che oltre 1,7 milioni di persone beneficeranno di un miglior accesso all'approvvigionamento idrico pubblico. Inoltre, verranno costruite o migliorate strade per 167 chilometri e beneficeranno del sostegno all'efficienza energetica quasi 4 mila edifici residenziali.

Le regioni romene rappresentano invece un esempio di convergenza graduale verso la media del Pil dell'Unione europea, in seguito agli ingenti investimenti promossi dai fondi di coesione nel periodo 2014-2020. Fermo restando che le disparità regionali persistono ancora, si nota un recupero di terreno da parte di queste regioni, passando da un Prodotto interno lordo pro capite del 52% rispetto alla media dell'Unione nel 2010, al 72% nel 2020. Il paese ha visto aumentare di 7 miliardi di euro i fondi allocati dal budget dell'Ue rispetto al periodo finanziario precedente e una considerevole fetta è stata destinata al miglioramento dell'infrastruttura stradale e sostenibile. In particolare, verranno (ri)costruiti 424 chilometri di ferrovie parte della rete transeuropea dei trasporti Ten-T, favorendo così l'integrazione del paese al mercato unico.

Sebbene sia un'isola, Cipro viene considerata dal fondo di coesione come una regione meno sviluppata, la quale non è riuscita ad assicurare una convergenza con il resto dell'Unione europea nel corso dell'ultimo decennio. Le persistenti differenze socio-economiche sono visibili in termini di disoccupazione, livello di istruzione, rischio di povertà ed esclusione sociale. 222 milioni di euro provenienti dal Fondo Sociale Europeo+ (FSE+) sono destinati a misure per aumentare il livello generale di competenze e sostenere le politiche attive di lavoro.

Infine, per quanto riguarda la Grecia, le disparità regionali sono aumentate nell'ultimo decennio, con tutte le regioni situate sotto la soglia del Prodotto interno lordo pro capite inferiore al 90% della media dell'Unione europea. Ad eccezione di 2 sole regioni (Attiki e Notio Aigaio), tutte le altre continuano ad essere considerate sotto sviluppate. I fondi di coesione allocati alla Grecia sono destinati ad affrontare le sfide strutturali esistenti, quali lo sviluppo delle competenze per facilitare l'accesso al mercato del lavoro, specialmente dei giovani. Complessivamente sono 6.5 miliardi di euro di finanziamenti destinati a promuovere l'occupazione e l'inclusione sociale dei gruppi vulnerabili.

All'interno dell'Ue, i paesi balcanici sono tra quelli che investono meno nella ricerca e nell'innovazione. I fondi europei danno un contributo positivo, ma il divario col resto d'Europa tende comunque ad allargarsi. Le ragioni sono molteplici

# SUD-EST EUROPA: GLI INVESTIMENTI IN INNOVAZIONE NON BASTANO

**Gianluca De Feo**

**U**n report della Commissione europea sulle politiche di coesione dell'Ue pubblicato lo scorso febbraio rivela che, nonostante il divario economico tra le regioni più e meno sviluppate d'Europa stia diminuendo, le differenze relative ai livelli di innovazione su base regionale sono invece cresciute. Questo riguarda soprattutto le regioni del Sud-est Europa.

Le cause di questo fenomeno sono molteplici, ma riguardano principalmente la carenza e la poca lungimiranza degli investimenti in ricerca e sviluppo, così come le debolezze degli ecosistemi dell'innovazione delle regioni meno sviluppate dell'Ue. Se si considera che il report della Commissione racconta una situazione in netto miglioramento per quanto riguarda quasi tutti gli altri ambiti di investimento, è chiaro come nel campo della ricerca e dell'innovazione i problemi siano più profondi e di difficile risoluzione. Prima di investigare le cause di questa disparità, è utile tracciare una panoramica della situazione nel sud-est Europa.

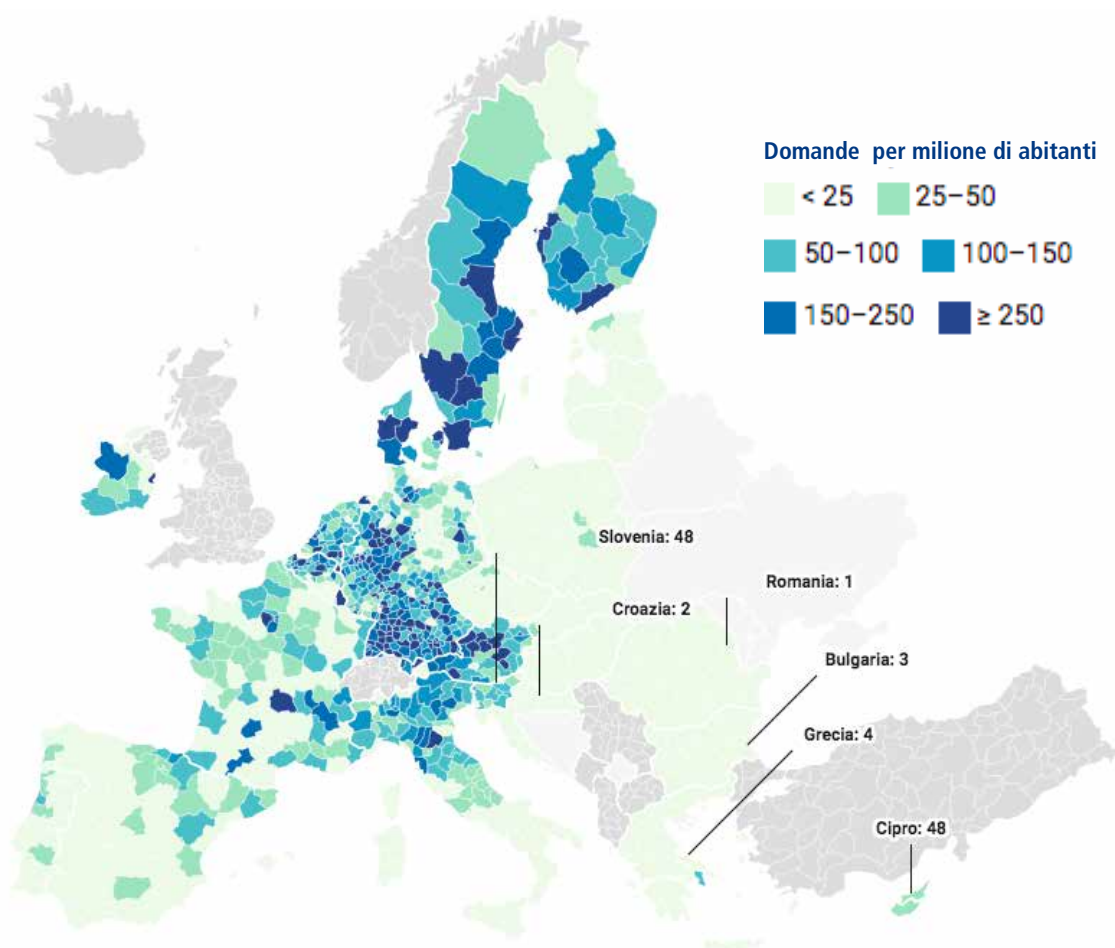
## UNA MISURA DELL'INNOVAZIONE NEL SUD-EST EUROPA

Fra i Paesi dell'area solo la Romania ha speso una quota considerevole dei fondi stanziati per il potenziamento della banda larga, ovvero il 41% dei circa 65 milioni di euro a disposizione. E il Paese

Questo materiale è pubblicato nel contesto del progetto "Work4Future" cofinanziato dall'Unione europea (Ue). L'Ue non è in alcun modo responsabile delle informazioni o dei punti di vista espressi nel quadro del progetto. La responsabilità sui contenuti è unicamente di Obc Transeuropa. Vai alla pagina "Work4Future"

effettivamente è tra i migliori Paesi non solo nell'area, ma in tutta Europa, per quanto riguarda le prestazioni delle connessioni internet. Se si allarga lo sguardo a tutti e 14 i Paesi della Ue per cui sono stati stanziati fondi per potenziare la banda larga, emerge che fra gli altri Paesi una fetta considerevole dei fondi è stata spesa. Fra tutti spicca la Francia, che è riuscita a spendere tutti i fondi allocati: non stupisce quindi che sia lo stato Ue con la connessione internet più veloce, nonché l'unico a superare la velocità media di 200Mbps.

**Figura 1 - Domande di brevetto per milione di abitanti depositate presso l'Ufficio europeo dei brevetti (EPO), media 2016-2017**

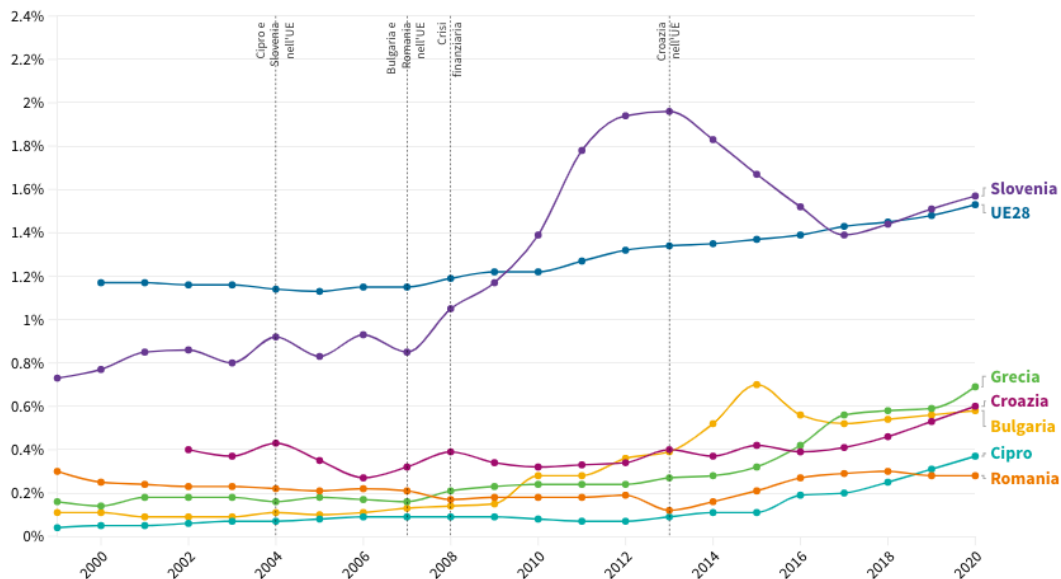


Fonte: Commissione Europea  
Creato con Flourish

Nel caso dei brevetti il divario tra le regioni più e meno sviluppate dell'Ue è a dir poco evidente. Nel biennio 2016-17 (ultimi dati disponibili) Romania, Croazia, Bulgaria e Grecia hanno registrato in media, rispettivamente, solo 1, 2, 3 e 4 brevetti per milione di abitanti. Nemmeno le regioni che ospitano le maggiori città di questi Paesi hanno registrato un numero di brevetti superiore ai 25 per milione di abitanti, a eccezione della regione di Atene (59). Il confronto con i paesi più dinamici è impietoso: in Danimarca si è registrata una media di 246 brevetti per milione di abitanti, in Germania 212 e in Svezia 180, mentre la media Ue si attesta a 111. Solo Slovenia e Cipro si distinguono tra i Paesi dell'Europa Sudorientale: entrambi hanno registrato una media di 48 brevetti per milione di abitante, cifra comunque decisamente inferiore alla media europea.

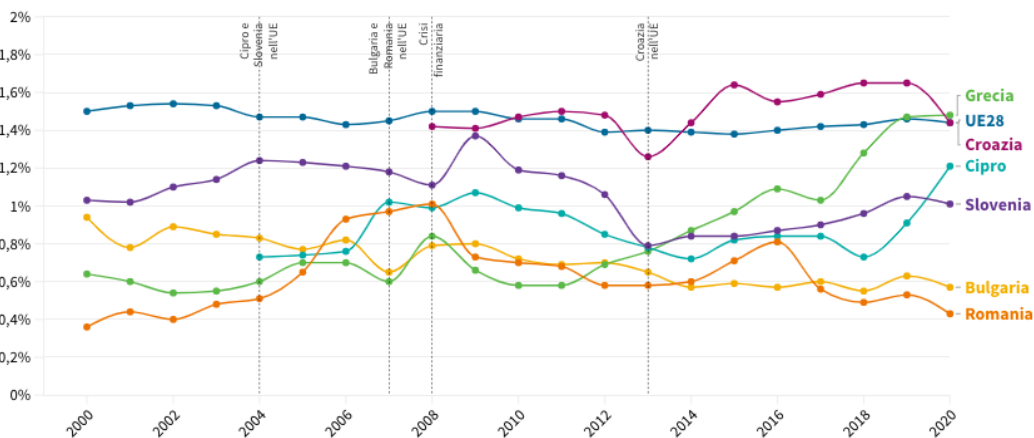
Come dimostrano i due grafici seguenti, la Slovenia è anche il paese del Sud-est Europa che investe di più in ricerca e sviluppo, sebbene circa il 63% degli investimenti provenga dal settore privato. Nel 2020, il governo sloveno ha infatti investito solo l'1% della spesa pubblica in ricerca e sviluppo, a fronte di una media Ue dell'1,4%. Gli investimenti delle imprese slovene in ricerca e sviluppo ammontavano invece all'1,6% del Pil, un dato addirittura superiore alla media europea (1,5%). Negli anni precedenti la spesa del settore privato sloveno era già molto più alta rispetto a quella di tutti gli altri paesi del sud-est europeo, ma a partire dal 2008 ha visto una crescita vertiginosa fino a toccare un picco del 2% del Prodotto interno lordo nel 2013 (quando la media europea era 1,3%). Anche tra i **fondi di coesione che l'Ue investe in Slovenia** spicca al primo posto la voce "ricerca e innovazione", con quasi 400 milioni spesi tra il 2014 e il 2020. Grazie agli ingenti investimenti, la Slovenia è riuscita a guadagnarsi il titolo di "regional leader" nel campo dell'innovazione, assegnatogli dall'**Unesco Science Report del 2015**.

**Figura 2 - Percentuale della spesa delle imprese in R&S (BerD) rispetto al prodotto interno lordo (Pil)**



Fonte: Eurostat • I dati per i Paesi Ue28 non sono disponibili prima del 2000; i dati per la Croazia non sono disponibili prima del 2002. Creato con Flourish

**Figura 3 - Quota degli stanziamenti del bilancio pubblico per la R&S (Gbard) sul totale delle spese delle amministrazioni pubbliche**



Fonte: Eurostat • I dati comprendono i fondi stanziati per: esplorazione e sfruttamento della terra, ambiente, esplorazione e sfruttamento dello spazio, trasporti, telecomunicazioni e altre infrastrutture, energia, produzione industriale e tecnologia, salute, agricoltura, istruzione, cultura, ricreazione, religione e mass media, sistemi, strutture e processi politici e sociali, difesa. Inoltre, comprendono i seguenti elementi finanziati dai Fondi Universitari Generali e da altre fonti: avanzamento generale della conoscenza, R&S relativa alle Scienze naturali, R&S relativa alle Scienze ingegneristiche, R&S relativa alle Scienze mediche, R&S relativa alle Scienze agricole, R&S relativa alle Scienze sociali, R&S relativa alle Scienze umanistiche.

I dati per la Croazia non sono disponibili prima del 2008 e i dati per Cipro non sono disponibili prima del 2004.

Creato con Flourish

I governi e le imprese degli altri Paesi presi in esame investono in innovazione percentuali ben al di sotto della media Ue, eccezion fatta per il settore pubblico greco e croato. Negli ultimi 5-10 anni si è registrato tuttavia quasi ovunque un lieve ma costante incremento degli investimenti, tranne che in Bulgaria e Romania. Il caso della Bulgaria è particolarmente critico: nel 2017, **quasi il 32% degli investimenti in ricerca e sviluppo proveniva da finanziamenti esteri e solo il 24% da fondi governativi**. In generale - sempre eccezion fatta per la Slovenia - i Paesi dell'area sono più dipendenti dagli investimenti esteri rispetto al resto d'Europa, un fattore che da un lato segnala la necessità di maggiori investimenti da parte dei governi nazionali, dall'altro l'importanza dei fondi europei e stranieri nel determinare quantità e qualità degli investimenti in ricerca e sviluppo.

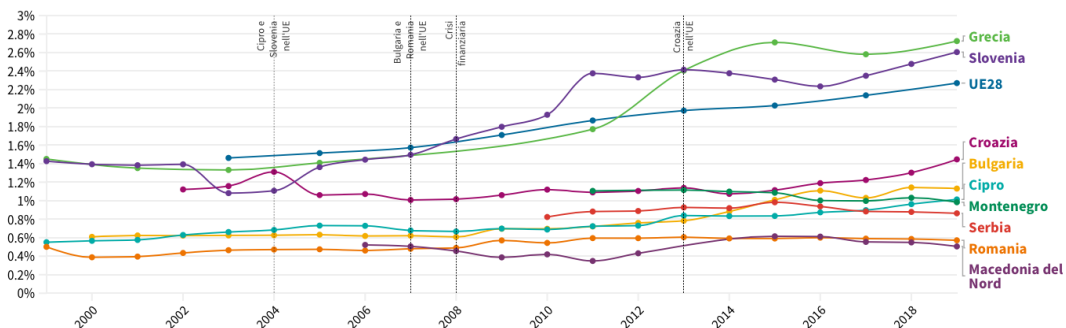
## LE CAUSE

Le difficoltà dei Paesi del Sud-est Europa nel campo dell'innovazione derivano da cause profonde, quasi sempre riconducibili a investimenti carenti o inefficienti, non solo da parte dei governi nazionali. **Un articolo accademico del 2018** dimostra come, negli scorsi anni, i fondi di coesione europei destinati alla ricerca e lo sviluppo nel Sud-est Europa siano andati a finanziare maggiormente infrastrutture fisiche piuttosto che progetti volti al reale potenziamento del capitale umano e delle relative attività, esercitando un impatto limitato sulla crescita dell'economia.

Analizzando proprio i progetti legati alla ricerca e allo sviluppo finanziati dai fondi di coesione europei che tra il 2014 e il 2020 hanno ottenuto un finanziamento superiore a 10 milioni di euro in Romania, Slovenia, Bulgaria e Croazia, emerge come almeno 27 su 42 siano stati effettivamente legati alla realizzazione o al miglioramento di infrastrutture, per un valore complessivo di quasi 700 milioni di euro su una spesa totale di oltre 1 miliardo. Il progetto più costoso, ad esempio, contribuisce con quasi 130 milioni di euro alla realizzazione della sede romena dell'Extreme Light Infrastructure, un centro di ricerca per lo studio e lo sviluppo di tecnologie laser.



**Figura 4 - Percentuale del Personale addetto alla R&S e dei ricercatori sul totale degli occupati**



Fonte: Eurostat • I dati riguardano gli occupati nei seguenti settori: imprese, governo, istruzione superiore e privati no-profit, e nei seguenti campi di ricerca: scienze naturali, ingegneria e tecnologia, scienze mediche e sanitarie, scienze agricole, scienze sociali e umanistiche. I dati per i Paesi Ue28 sono forniti con cadenza biennale e non sono disponibili prima del 2003; i dati per la Grecia sono forniti con cadenza biennale e non sono disponibili tra il 2006 e il 2010 inclusi; i dati per la Bulgaria non sono disponibili prima del 2000; i dati per la Croazia non sono disponibili prima del 2002; i dati per il Montenegro non sono disponibili prima del 2011 e nel 2012; i dati per la Macedonia del Nord non sono disponibili prima del 2006 e nel 2013 e 2014; i dati per la Serbia sono disponibili prima del 2010. Creato con Flourish

La limitata capacità di assorbimento dei fondi europei che pure sarebbero a disposizione è un altro problema. Come abbiamo mostrato in una serie di [schede Paese](#) sui fondi di coesione nel Sud-Est Europa, molti dei Paesi in questione faticano a spendere i soldi che l'Ue ha stanziato per loro. In Bulgaria, il paese che ha fatto meglio da questo punto di vista, è stato speso il 53% dei fondi europei stanziati per la ricerca e l'innovazione, in Romania il 48%, in Slovenia il 46%, in Grecia il 44% e in Croazia solamente il 23%. Ma se governi ed enti locali o sovranazionali spesso spendono poco e male, anche il settore privato ha le sue colpe: la stragrande maggioranza delle aziende nei paesi del Sud-est europeo, infatti, investe pochissimo in ricerca e sviluppo.

**I FONDI DI COESIONE NEI PAESI DEL SUD-EST EUROPA NEL PERIODO 2014-2020**

Una panoramica sui fondi investiti dalla Ue e sulla capacità di assorbirli da parte di **Bulgaria, Cipro, Croazia, Grecia, Romania e Slovenia.**

Dagli anni Novanta in poi, i Paesi dell'area hanno vissuto un'enorme fuga di cervelli e faticano tuttora a trattenere i lavoratori con le competenze più elevate. Per giunta, tra il 2005 e il 2016 si è registrato un calo dei laureati nei Paesi che fanno parte dell'U-

nione europea. La mancanza dei cosiddetti *high-skilled workers* (lavoratori altamente qualificati) è legata ai pochi investimenti da parte delle aziende: anche le imprese che avrebbero la volontà di investire in ricerca e sviluppo spesso non riescono a farlo proprio per la mancanza della forza lavoro necessaria. In tutti i paesi presi in considerazione, eccetto Slovenia e Grecia, la percentuale di lavoratori nel campo della ricerca e dello sviluppo è infatti nettamente inferiore rispetto alla media europea.

La convergenza economica tra i Paesi dell'Europa nord-occidentale e quelli dell'Europa sud-orientale è rallentata dopo la crisi economica del 2008. Il modello che aveva portato i paesi del sud-est europeo alla crescita fino alla fine degli anni Dieci, cioè quello basato principalmente sull'afflusso di capitali provenienti da investimenti diretti esteri, non è più ormai da anni un sistema funzionale. Secondo gli esperti, la crescita economica deve quindi essere guidata dall'innovazione. Lo sforzo deve necessariamente essere collettivo: Unione europea, governi nazionali e imprese sono chiamati a investire di più, e in modo più efficace, in educazione, innovazione e ricerca.

# BALCANI: L'ALTERNATIVA AL CARBONE PASSA (ANCHE) DALLE COMUNITÀ ENERGETICHE

Nei Balcani, regione in cui l'energia viene prodotta tramite combustibili fossili o - quando da fonti rinnovabili - da energia idroelettrica, stanno prendendo sempre più piede le comunità energetiche: gruppi di cittadini e piccole imprese che puntano su autoproduzione e autoconsumo di energia rinnovabile

**Ornaldo Gjergji**

Il pacchetto legislativo europeo **Energia pulita per tutti gli europei** ha dato un nuovo status giuridico alle comunità energetiche, consentendo ai cittadini di collaborare con le autorità locali e le piccole e medie imprese per investimenti comuni in beni energetici e per partecipare ai mercati dell'energia. Sono comunità basate su produzione e autoconsumo locale di energia, che migliorano l'efficienza energetica riducendo inoltre l'impatto ambientale.

Per quanto nei Balcani la produzione di energia sia principalmente basata sui combustibili fossili, con le rinnovabili generalmente limitate alla biomassa e alle grandi centrali idroelettriche, c'è stato di recente un aumento dell'interesse verso l'energia pulita comunitaria, con i cittadini che guidano iniziative per una transizione energetica puntando sul solare.

Questo materiale è pubblicato nel contesto del progetto "Work4Future" cofinanziato dall'Unione europea (Ue). L'Ue non è in alcun modo responsabile delle informazioni o dei punti di vista espressi nel quadro del progetto. La responsabilità sui contenuti è unicamente di OBC Transeuropa. Vai alla pagina "Work4Future"

Secondo uno studio, nei Paesi del Sud-est Europa si contano infatti almeno 190 comunità energetiche. La grande maggioranza, per non dire totalità, si trova in Grecia, con ben 168 comunità energetiche, mentre gli altri paesi della regione si assestano su numeri più contenuti: 12 in Croazia, 8 in Slovenia, una in Bulgaria, e una in Romania.

## COMUNITÀ ENERGETICHE IN GRECIA

La Grecia sta diventando un leader nella regione nella produzione di energia comunitaria grazie all'introduzione di nuovi quadri normativi, nel 2018, che hanno implementato le legislazioni europee.

Fra le tante comunità energetiche greche la più grande del paese è la **Minoan Energy**, fondata nel 2019 a Creta, che ha raggiunto 400 membri in tre anni e conta due installazioni solari fotovoltaiche. Minoan Energy ha anche fornito assistenza energetica a 50 famiglie a basso reddito colpite dal terremoto del 2021. Questa comunità si è anche aggiudicata un premio europeo per l'energia sostenibile per il loro lavoro pionieristico nell'utilizzo di energia rinnovabile guidata dai cittadini.

Sempre in Grecia, un'altra realtà interessante è la cooperativa sociale Electra Energy, con sede ad Atene. La cooperativa, che promuove l'efficienza energetica e il risparmio attraverso campagne di sensibilizzazione, sviluppo di nuove partnership e reti locali, cerca di rimediare alla povertà energetica donando una parte della produzione alle famiglie che più ne hanno bisogno. Electra Energy vuole realizzare una centrale fotovoltaica solare nella regione di Corinto, che si baserà sul modello di "virtual-net-metering" comunitario. Significa che questo modello permetterà ai membri della comunità di acquistare una quota dell'installazione in base al proprio consumo e beneficiare della produzione solare, riducendo la bolletta annuale dell'elettricità. La centrale solare fornirà energia a oltre 130 case e piccole imprese, producendo 750.000 chilowattora di energia solare pulita all'anno per 25 anni, risparmiando complessivamente 7.500 tonnellate di emissioni di gas serra.

## COOPERATIVE ENERGETICHE IN CROAZIA

Un altro Paese con esempi interessanti di cooperative energetiche locali è la Croazia. Nella città di Križevci nel 2018 e nel 2019 sono partiti i primi progetti di *crowdfunding* cittadino per l'energia rinnovabile. Essi consistevano nell'investimento da parte dei cittadini nell'installazione di pannelli solari sul tetto del centro di sviluppo e parco tecnologico del comune. I progetti, frutto della collaborazione fra la città di Križevci e la **Green Energy Cooperative** di Zagabria, un'organizzazione creata nel 2013 che promuove lo sviluppo, l'utilizzo e gli investimenti in energie rinnovabili da parte dei cittadini, sono stati un successo e, nel 2020, a Križevci, è stata fondata la cooperativa dell'energia **Klik**.

L'obiettivo principale di Klik è quello di aiutare a sviluppare una città energeticamente indipendente e promuovere la transizione verso la neutralità climatica. La comunità utilizza strumenti innovativi, tra cui la tecnologia *blockchain*, per connettere la micro-rete e il commercio di elettricità *peer-to-peer*. Questa comunità, attraverso un coinvolgimento attivo della popolazione locale, è riuscita ad assicurarsi oltre 50.000 euro in investimenti domestici per la produzione locale di energia rinnovabile, con una significativa riduzione delle emissioni di gas serra, pari a circa 7,72 tonnellate di CO<sub>2</sub> risparmiate ogni anno.

Sempre in Croazia, nell'Isola di Veglia, vi è l'esperienza decennale della cooperativa energetica Otok Krk, fondata per promuovere l'autosufficienza energetica e la decarbonizzazione tra gli abitanti decentrando la produzione, e democratizzando il servizio digitalizzandolo. Attualmente nell'isola ci sono 175 case individuali con piccoli impianti fotovoltaici, e l'obiettivo è quello di raddoppiarne il numero entro la fine dell'anno e di collegare tutte le case dotate di fotovoltaico a una rete intelligente, creando così una comunità energetica. La cooperativa ha inoltre avviato un progetto che prevede l'installazione di 1000 piccoli impianti fotovoltaici individuali e due grandi impianti in grado di produrre energia per l'intera isola, compresi i mezzi di trasporto elettrici. Il progetto mira a produrre energia da fonti rinnovabili in modo che l'isola possa essere autosufficiente durante l'inverno e vendere l'eccesso di energia in estate.

## QUALE RUOLO PUÒ GIOCARE LA POLITICA DI COESIONE?

Secondo una recente analisi, gli stati membri dell'Unione europea hanno la possibilità di supportare questi progetti trasformativi di comunità energetiche grazie ai fondi della politica di coesione. Andando anche a sopperire al più importante limite che queste iniziative incontrano, ovvero attrarre investimenti.

Ci sono già esempi virtuosi fra alcuni stati membri, come ad esempio quelli della Slovacchia e dell'Ungheria, che menzionano le comunità energetiche nei loro programmi operativi e che si presume riusciranno a finanziare questo tipo di iniziative grazie ai fondi europei.

Per il periodo di programmazione 2021-2027, infatti, oltre 92 miliardi di euro dei finanziamenti europei saranno dedicati a obiettivi specifici di una "Europa più verde", e quasi 39 miliardi di euro potrebbero essere usati dagli stati e dalle autorità locali per investire nella creazione di comunità energetiche. Inoltre, i programmi di cooperazione territoriale Interreg potrebbero essere sfruttati per incentivare la creazione di comunità energetiche transfrontaliere.

# TRANSIZIONE ENERGETICA: AUMENTANO I FONDI DELL'UE PER LE RINNOVABILI

Nel bilancio pluriennale 2021-2027 i fondi della politica di Coesione destinati alle energie verdi sono aumentati sensibilmente. Su più di 92 miliardi stanziati per l'ambiente, 8,9 miliardi sono servivano a finanziare progetti per le fonti rinnovabili con un aumento di oltre il 50% rispetto alla programmazione 2014-2020

**Ornaldo Gjergji**

**351,8** miliardi di euro: sono le risorse che l'Unione europea ha destinato alla politica di coesione **tra il 2014 e il 2020** (nel 2021 si è aperto un nuovo ciclo settennale di programmazione finanziaria). Queste risorse, che costituivano circa un terzo del bilancio complessivo dell'Ue, sono andate a finanziare centinaia di migliaia di progetti in tutta Europa, tesi a rendere i vari territori dell'Ue più integrati, efficienti e sostenibili. Tra gli altri obiettivi, i fondi di coesione hanno avuto un ruolo significativo anche nel sostenere la transizione dell'Unione europea verso le fonti rinnovabili di energia.

I fondi stanziati hanno, infatti, finanziato la collaborazione tra istituti di ricerca e imprese e sostenuto lo sviluppo di tecnologie innovative. Sono stati fatti investimenti per sviluppare le infrastrutture

Questo materiale è pubblicato nel contesto del progetto "Work4Future" cofinanziato dall'Unione europea (Ue). L'Ue non è in alcun modo responsabile delle informazioni o dei punti di vista espressi nel quadro del progetto. La responsabilità sui contenuti è unicamente di OBC Transeuropa. Vai alla pagina "Work4Future"

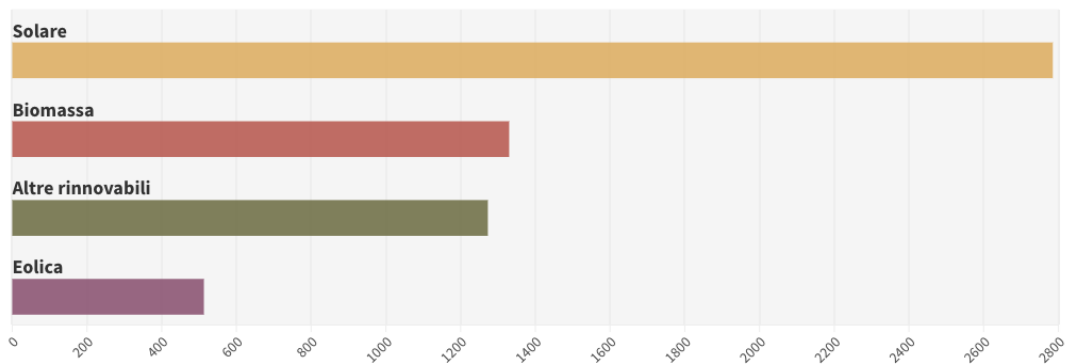
per le energie rinnovabili, come le reti di trasmissione e distribuzione o gli impianti di accumulo. La politica di coesione ha inoltre fornito un sostegno finanziario consistente per la realizzazione di parchi eolici, centrali solari, impianti a biomassa e altri impianti per forme di energia pulita.

## I FONDI UE PER LE RINNOVABILI

Nel complesso, durante il periodo 2014-2020 l'Ue ha stanziato circa 5,9 miliardi di euro in investimenti per progetti di energie rinnovabili. Li si può dividere in quattro macrocategorie, in base al tipo di fonte utilizzata: energia eolica, energia fotovoltaica, biomassa e altre energie rinnovabili (idroelettrica, geotermica, marina). Gli impianti per lo sfruttamento dell'energia solare sono quelli che hanno ricevuto più fondi: quasi 2,78 miliardi, vale a dire il 47% del totale. Seguono la biomassa e le altre energie rinnovabili con circa 1,3 miliardi ciascuna, e infine l'energia eolica con 513 milioni di euro.

### Figura 5 – Fondi europei per progetti di energie rinnovabili

Per il periodo di programmazione 2014-2020, valori espressi in milioni di euro

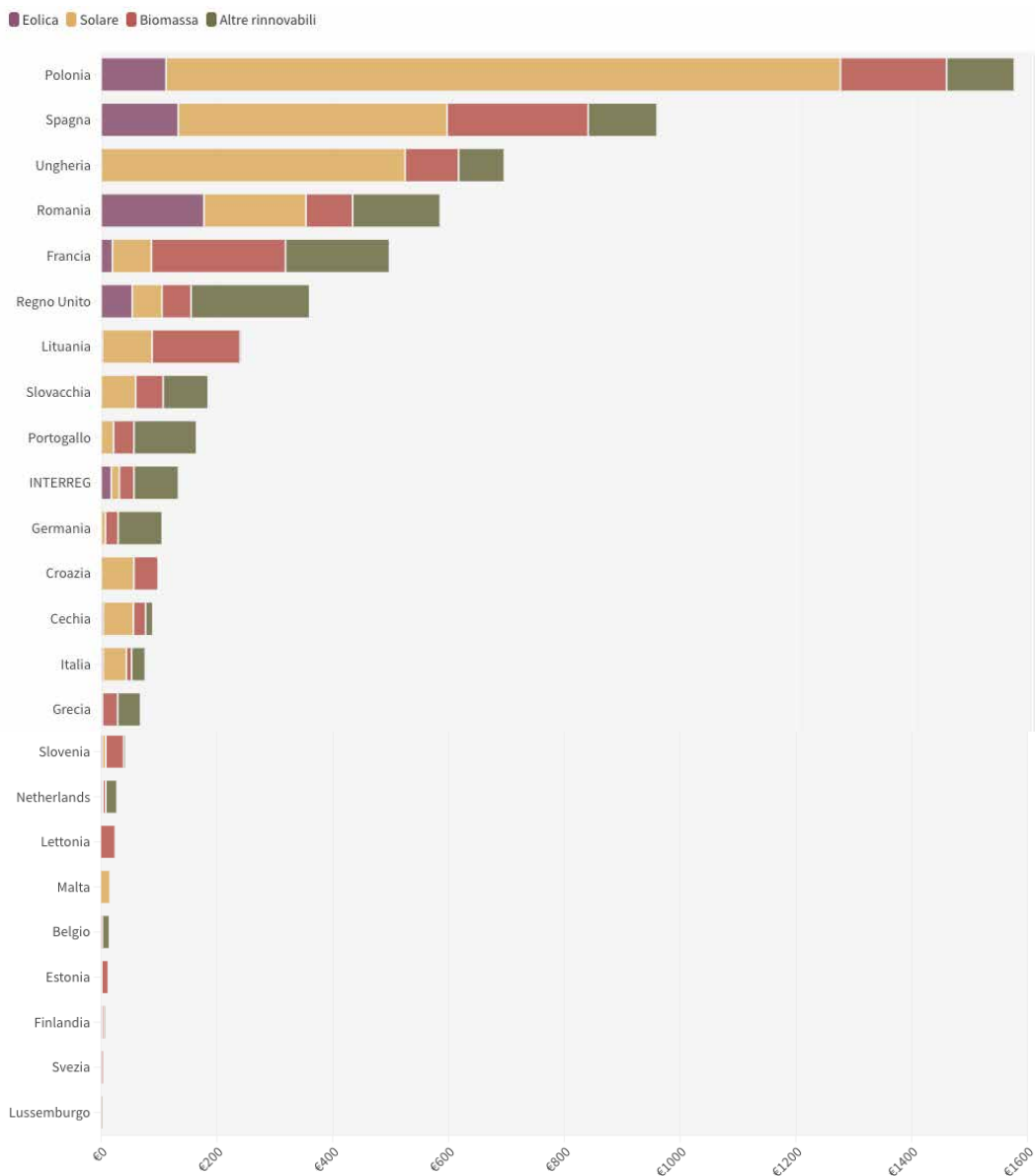


Fonte: Commissione europea  
Creato con Flourish

Questi fondi però sono stati distribuiti in maniera molto diversa fra gli stati membri, sia per quanto riguarda la totalità dei fondi stanziati a ciascun paese – in buona parte legata alla quantità di fondi di coesione a cui ciascuna regione ha diritto, ma anche alle priorità fissate dai governi e dalle autorità locali – sia per la ripartizione tra i diversi tipi di energia rinnovabile.



**Figura 6 – Fondi europei per progetti di energie rinnovabili nei vari stati membri**  
 Per il periodo di programmazione 2014-2020, valori espressi in milioni di euro



Fonte: Commissione europea  
 Creato con Flourish

Fra i Paesi che hanno ricevuto più fondi spicca la Polonia, per cui sono stati stanziati circa 1,56 miliardi di euro, più di un quarto del totale dei fondi stanziati dall'Ue per i progetti di energie rinnovabili negli ultimi anni. Seguono la Spagna con 951 milioni e l'Ungheria con 689. Altri Paesi, soprattutto nel nord Europa, hanno ricevuto invece solo pochi milioni di euro per progetti in questo settore. Ci sono persino alcuni Paesi, come ad esempio la Bulgaria, dove non risulta che sia stato finanziato nessun progetto significativo per le energie rinnovabili. Sono peraltro stati stanziati 130 milioni di euro in questo settore anche nell'ambito **Interreg**, ovvero quei progetti transnazionali che vedono coinvolte nella loro realizzazione più regioni a cavallo fra diversi paesi dell'Unione europea.

Dalla figura 6 si possono notare alcune differenze nell'approccio dei diversi Paesi dell'Ue alla produzione di energia e alla transizione energetica. In Francia, ad esempio, la biomassa è l'energia rinnovabile che più ha beneficiato dei finanziamenti europei. In Romania i progetti legati all'energia eolica hanno ricevuto gli stessi finanziamenti di quelli legati all'energia solare, contrariamente a quanto accade in gran parte degli altri stati membri, tanto che la Romania ha ricevuto da sola più di un terzo del totale dei finanziamenti stanziati dall'Ue per gli impianti di tipo eolico.

## **I PROGETTI DI ENERGIA RINNOVABILE FINANZIATI DALL'UNIONE EUROPEA**

I 5,9 miliardi investiti dalla politica di coesione dell'Ue nelle energie rinnovabili sono andati a sostenere oltre dodicimila progetti, ciascuno dei quali ha ricevuto in media circa 360.000 euro di fondi europei. Questi progetti in realtà rappresentano solo una parte del totale, visto che molti sono ancora in fase di attuazione o completamento e quindi non sono stati ancora del tutto contabilizzati.

Grazie ai **dati** pubblicati dalla Commissione europea, è possibile localizzare sulla mappa 11,195 progetti per i quali le informazioni sono attualmente disponibili. Oltre alla descrizione del progetto, i dati indicano chi ha ricevuto i fondi e quanto è stato investito dall'Ue.

Figura 7 – Progetti di energia rinnovabile finanziati dall’Unione europea



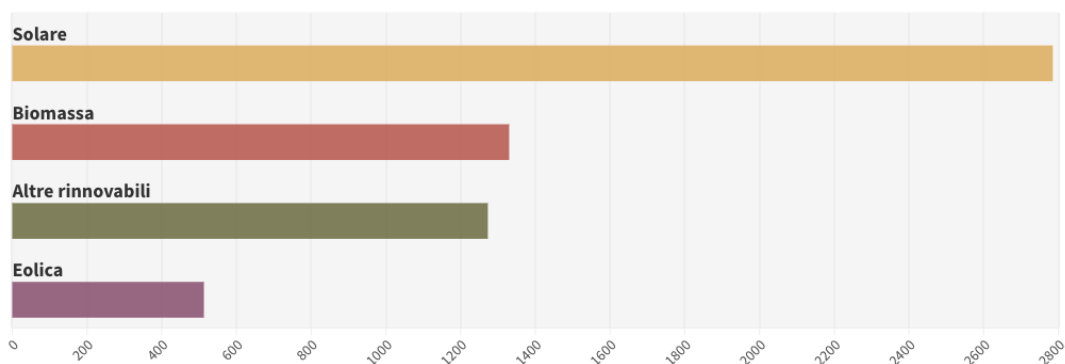
Fonte: Commissione europea

Fra i progetti consultabili, quello più significativo dal punto di vista economico è stato “My electricity”, un progetto realizzato in Polonia a cui l’Ue ha contribuito con più di 193 milioni di euro. Il progetto si inserisce nel solco delle politiche europee a favore delle **comunità energetiche** di cittadini che producono energia pulita: prevede infatti decine di migliaia di micro-installazioni di pannelli fotovoltaici in zone residenziali in tutto il paese. Questi pannelli “beneficiano” persone fisiche, così che i cittadini, oltre ad essere consumatori di elettricità, ne diventino anche produttori attraverso l’energia solare.

## I FUTURI FINANZIAMENTI PER LA TRANSIZIONE CLIMATICA

Quando è stato definito il bilancio pluriennale 2021-2027 dell'Ue sono stati aumentati i fondi della politica di coesione da destinare a favore delle energie rinnovabili. È ancora presto per avere informazioni dettagliate sui singoli progetti, che piano piano stanno prendendo forma. Guardando alle macrocategorie di allocazione dei fondi, l'Ue ha stanziato più di 92 miliardi di euro per progetti a favore dell'ambiente, di cui 8,9 miliardi andranno a progetti di energia rinnovabile – un aumento di oltre il 50% rispetto ai fondi stanziati nel periodo 2014-2020.

**Figura 7 - Fondi europei disponibili nel periodo 2021-2017 per l'obiettivo "Europa più verde"**  
Contributi da parte della Ue per obiettivo specifico, valori espressi in milioni di euro



Fonte: Commissione europea  
Creato con Flourish

# ASTYPALEA, LA PRIMA ISOLA SMART E SOSTENIBILE DEL MEDITERRANEO

In un'isola remota dell'Egeo, grazie ad una collaborazione pubblico-privato ed a fondi europei, si sta sviluppando un innovativo sistema di mobilità sostenibile

**Mary Drosopoulos**

**A**stypalea è l'isola dell'Egeo a forma di farfalla che è emersa dal suo bozzolo. Remota e poco collegata con la Grecia continentale, era considerata un "paradiso nascosto", noto solo a pochi. La situazione è cambiata nel 2020, quando il governo greco ha stretto un accordo innovativo con il Gruppo Volkswagen per stabilire sull'isola un sistema di mobilità all'avanguardia, unico nell'intera regione del Mediterraneo. L'ambizioso sforzo, sostenuto dal progetto **Emobility (Interreg Europe)** dell'Unione europea, mira a trasformare Astypalea in "un'isola modello per una mobilità a impatto climatico zero". Tre anni dopo, la trasformazione della "farfalla egea" è impressionante, così come la sua fama internazionale, che è salita alle stelle grazie alla pubblicità data dal carattere innovativo e green della destinazione.

«Astypalea fu l'ultima tappa di una lunga ed estenuante gita in barca. Arrivammo all'alba. Quando la barca gettò l'ancora al porto, "Limenas", come dicono i locali, la prima cosa che vidi fu un'e-

Questo materiale è pubblicato nel contesto del progetto "Work4Future" cofinanziato dall'Unione europea (Ue). L'Ue non è in alcun modo responsabile delle informazioni o dei punti di vista espressi nel quadro del progetto. La responsabilità sui contenuti è unicamente di OBC Transeuropa. Vai alla pagina "Work4Future"

norme roccia scura che si protendeva nel cielo. Rimasi lì in soggezione per alcuni secondi. In quale strana terra mi trovavo? È stato solo quando ho alzato la testa e ho visto il Castello, maestoso ma in qualche modo accogliente, che ho provato un po' di conforto al pensiero che questo potesse essere davvero un bel posto alla luce del giorno», Nefeli Asimakopoulou è arrivata ad Astypalea per la prima volta nel 2004, l'estate in cui ha compiuto 18 anni. A differenza di molti giovani locali che lasciavano l'isola per studiare e lavorare nelle grandi città, senza alcuna intenzione di tornare, Nefeli, allora studentessa al primo anno di geologia, ha trovato il suo primo lavoro in un posto di cui non sapeva nulla. Tramite conoscenti della famiglia aveva sentito che la cantante Popi Asteriadi, iconico simbolo della New Wave greca, stava cercando una baby sitter per prendersi cura di sua nipote, anche lei di nome Nefeli, durante i mesi estivi. Un'occasione da non perdere.

«Prima di fare il biglietto per Astypalea, non sapevo nemmeno che esistesse un posto del genere. Nessuno dei miei amici ne aveva mai sentito parlare. Presto però scoprii non solo la lunga storia e le bellezze naturali dell'isola, ma anche la calda ospitalità della sua gente. Per le successive estati della mia vita, Astypalea sarebbe diventata il mio rifugio. All'inizio i turisti erano pochi. Raggiungere l'isola era difficile, e una volta arrivati era impegnativo spostarsi senza un proprio mezzo di trasporto. Questo è cambiato in meglio».

In pochi anni, l'isola remota e battuta dal vento si è trasformata in un centro cosmopolita. Lo scorso luglio La Repubblica ha definito Astypalea un paradiso "ecosostenibile", classificandola come l'isola migliore da visitare per una vacanza estiva in Grecia. Un mese prima, il tedesco Handelsblatt aveva elogiato il rapido progresso della mobilità sostenibile sull'isola, descritta nell'articolo come "il laboratorio del futuro".

## **ISOLA MODELLO DI MOBILITÀ PULITA**

Il percorso verde di Astypalea è il risultato di un protocollo d'intesa firmato online nel novembre 2020, rispettivamente a Wolfsburg e ad Atene, da Konstantinos Fragoyiannis, viceministro degli Affari esteri per la diplomazia economica, e da Herbert Diess, amministratore delegato del Gruppo Volkswagen.

Il progetto, inizialmente approvato per una durata di sei anni, mira a sviluppare servizi di mobilità nuovi e “puliti” volti a ridurre e ottimizzare il traffico introducendo tecnologie all’avanguardia. Senza dubbio, l’aspetto più degno di nota di questo sforzo è l’innovativo sistema di trasporto che fornisce servizi di mobilità digitale. Ciò comprende un servizio di ridesharing elettrico (attività di trasporto di terzi da parte di un privato con un’automobile di proprietà, con o senza finalità di lucro, ndr) tutto l’anno, un importante progresso su un’isola in cui l’unico mezzo di trasporto sarebbe il servizio locale di autobus, costituito da veicoli vecchi e inquinanti che passano solo 2-3 volte al giorno. La flotta locale sarà completamente sostituita da veicoli elettrici, dotati di servizi di mobilità su richiesta, alimentati da energia da fonti rinnovabili locali, come solare ed eolica. Anche i veicoli commerciali e privati alimentati in modo convenzionale con motori a combustione interna saranno sostituiti da circa 1.000 veicoli elettrici.

Il Governo greco si è impegnato a garantire tutte le condizioni necessarie per mantenere il sistema sicuro e praticabile: partendo da infrastrutture stradali di qualità e segnaletica eccellente fino a una raccolta di dati accurati ed esaustivi sul traffico e sulle condizioni meteorologiche. Fa parte del piano anche il test della guida autonoma come opzione futura.

Il progetto è in linea con l’Accordo di Parigi adottato alla Cop 21 per raggiungere la neutralità di CO2 entro il 2030, nonché con l’ambizione di Atene di elaborare una strategia nazionale orientata alla conservazione e alla protezione dell’ambiente basata sull’uso di energia pulita.

Astypalea aspira a raggiungere la completa autonomia energetica entro i prossimi anni e fungere da modello anche per altre isole.

## I PROGRESSI

Dall’inizio del 2021 ci sono stati importanti progressi. Dopo un primo periodo di costruzione finalizzato al potenziamento delle infrastrutture e della rete energetica dell’isola, sono stati affrontati gli aspetti legislativi del servizio “navetta on demand”. È stata finalizzata la piattaforma digitale del programma e nell’aprile

2021 sono stati installati i primi 12 punti di ricarica accessibili al pubblico. Un mese dopo sono stati trasportati sull'isola i primi veicoli elettrici locali. Da allora è stato un processo continuo.

All'inizio del 2022 è stato lanciato il servizio navetta su richiesta con il marchio "AstyBus" (asty, in greco, significa città). Negli ultimi mesi sono stati consegnati ai privati i primi veicoli elettrici, mentre altri sono attesi per settembre. I veicoli abbandonati in tutta l'isola vengono trasportati e riciclati mentre gli autisti locali vengono formati per gestire il "punto navetta" su richiesta.

Vale la pena ricordare che il comune ha trovato il modo di coinvolgere la comunità locale nella rivoluzione verde dell'isola: si sono tenute discussioni aperte e campagne di informazione pubblica prima che venissero compiuti passi importanti, mentre il Gruppo Volkswagen si è impegnato a lavorare con le parti coinvolte per trasformare parte della tradizionale attività locale di noleggio veicoli in un servizio di condivisione che offre scooter elettrici, biciclette elettriche e auto elettriche.

## IMPATTO A LUNGO TERMINE

Sebbene sia troppo presto per valutare gli effetti di questo nuovo progetto, è evidente che esiste un grande potenziale per cambiamenti positivi in termini ambientali, economici e sociali. Secondo le testimonianze rese dalla popolazione locale a Obct, la vita quotidiana sull'isola è già migliorata poiché i trasporti sono diventati più comodi e meno inquinanti.

Secondo Ioanna Marianaki, presidente dell'Associazione culturale ed educativa dell'isola, il cambiamento più evidente è la riduzione dell'inquinamento acustico. «I veicoli elettrici non emettono alcun suono e sono notevolmente più veloci. Questo progetto ha davvero aiutato il sistema di trasporti».

La visibilità internazionale ha inoltre avuto un impatto misurabile sul turismo quest'anno. Parlando ai media locali ad agosto il sindaco di Astypalea Nikos Komineas aveva espresso la sua soddisfazione per il numero di turisti: «Astypalea "trabocca" di persone. L'aumento delle presenze è in gran parte dovuto



to alla visibilità che l'isola ha guadagnato sui media per le sue innovazioni pionieristiche nel trasporto pubblico e nell'elettrificazione. La bellezza dell'isola è molto apprezzata, ma anche le azioni qui attuate».

L'Università dell'Egeo sta conducendo una ricerca con l'obiettivo di cogliere la percezione dei turisti riguardo alla trasformazione di Astypalea in «un'isola intelligente e sostenibile». I risultati potrebbero essere utilizzati per suggerire politiche in tema.

Ovviamente, l'elevata presenza turistica ha avuto e continuerà ad avere un impatto positivo sulle imprese locali nelle estati a venire. «Tutti parlano del boom economico di Astypalea - racconta Nefeli - "pensate che coloro che qualche anno fa davano ai turisti "camere in affitto" a prezzo modico sono ora proprietari di "ville di lusso in affitto". Conosco persone che si erano trasferite definitivamente ad Atene perché non riuscivano guadagnarsi da vivere e ora sono tornate, almeno per i mesi estivi, a investire nella tradizionale azienda di famiglia o in quel piccolo appezzamento che avevano i loro nonni».

Il prestigio è una ricompensa importante per una comunità che ogni inverno attraversa difficoltà: mancanza di opportunità, accesso limitato ai servizi, isolamento, fuga di cervelli e precarietà. «Sì, la vasta pubblicità ha sicuramente aiutato il turismo e gli affari - spiega Marianaki -. È una reazione a catena. Il nostro problema principale, tuttavia, rimane. L'isola non è facilmente accessibile. Il fatto che siamo in un luogo remoto significa che in inverno abbiamo carenza di insegnanti e medici; quando il tempo è brutto, non possiamo accedere a servizi importanti».

È troppo presto per dire se l'estate rosea e promettente che Astypalea ha vissuto quest'anno avrà un effetto tangibile sulla gestione a lungo termine e sulla soluzione di alcuni dei suoi problemi cronici. Non appena l'alta stagione sarà finita, molti chiuderanno le attività estive e abbandoneranno l'isola insieme alle loro famiglie. Sarà interessante, tuttavia, vedere se le azioni innovative attualmente in atto saranno un motivo per i locali di tornare più spesso o addirittura, per nuove persone, per scoprire questa piccola isola serena che offre un'elevata qualità della vita. In un tale scenario, potrebbero essere messe sul tavolo soluzioni di connettività migliori.

Se l'esperimento di Astypalea si rivelerà un'iniziativa a lungo termine e non l'ennesima bolla, come altri «investimenti pirotecnici» di breve durata nel Paese, le sue buone pratiche potrebbero essere replicate in altri luoghi isolati ma pieni di potenzialità della Grecia, che potrebbero diventare più efficienti dal punto di vista energetico. Un'iniziativa dal valore aggiunto ancora più elevato nell'attuale periodo di crisi energetica. Una volta sviluppato e testato a tutti i livelli il know-how, tutto diventa possibile.

# VELOCITÀ DI INTERNET IN EUROPA: IL CASO DELLA ROMANIA

La Romania è un esempio virtuoso di come i fondi europei per gli investimenti nelle infrastrutture per l'informazione e le telecomunicazioni possano fare la differenza nell'offrire servizi di qualità ai cittadini. Uno sguardo ai dati

**Ornaldo Gjergji**

**L** / Unione europea **si è prefissa di offrire** ai suoi cittadini una velocità di internet in download pari ad almeno 100 Megabit per secondo (Mbps). L'obiettivo era fissato per il 2025, ma sembra che i risultati possano essere raggiunti perfino prima.

Andando a guardare i dati sulla velocità di navigazione resi disponibili da Ookla, si può notare come tutti i paesi europei abbiano fatto grandi passi avanti negli ultimi anni, riuscendo a sviluppare le proprie infrastrutture digitali in maniera sensibile. Tra il 2019 e oggi la velocità di internet è più che raddoppiata, in media, in gran parte d'Europa, e in alcune zone è aumentata in modo ancora più corposo.

Guardando più nello specifico ai dati più recenti, riferiti al secondo trimestre del 2023, si può vedere come l'Italia sia abbondantemente sopra la soglia prefissata dall'Unione europea, con una velocità media di 142.7 Mbps, e sono ormai solo tre gli stati membri dell'Ue dove le prestazioni restano ancora al di sotto della soglia dei 100 Mbps.

Questo materiale è pubblicato nel contesto del progetto "Work4Future" cofinanziato dall'Unione europea (Ue). L'Ue non è in alcun modo responsabile delle informazioni o dei punti di vista espressi nel quadro del progetto. La responsabilità sui contenuti è unicamente di OBC Transeuropa. Vai alla pagina "Work4Future"

## Figura 8 - Variazione della velocità di download nei Paesi europei

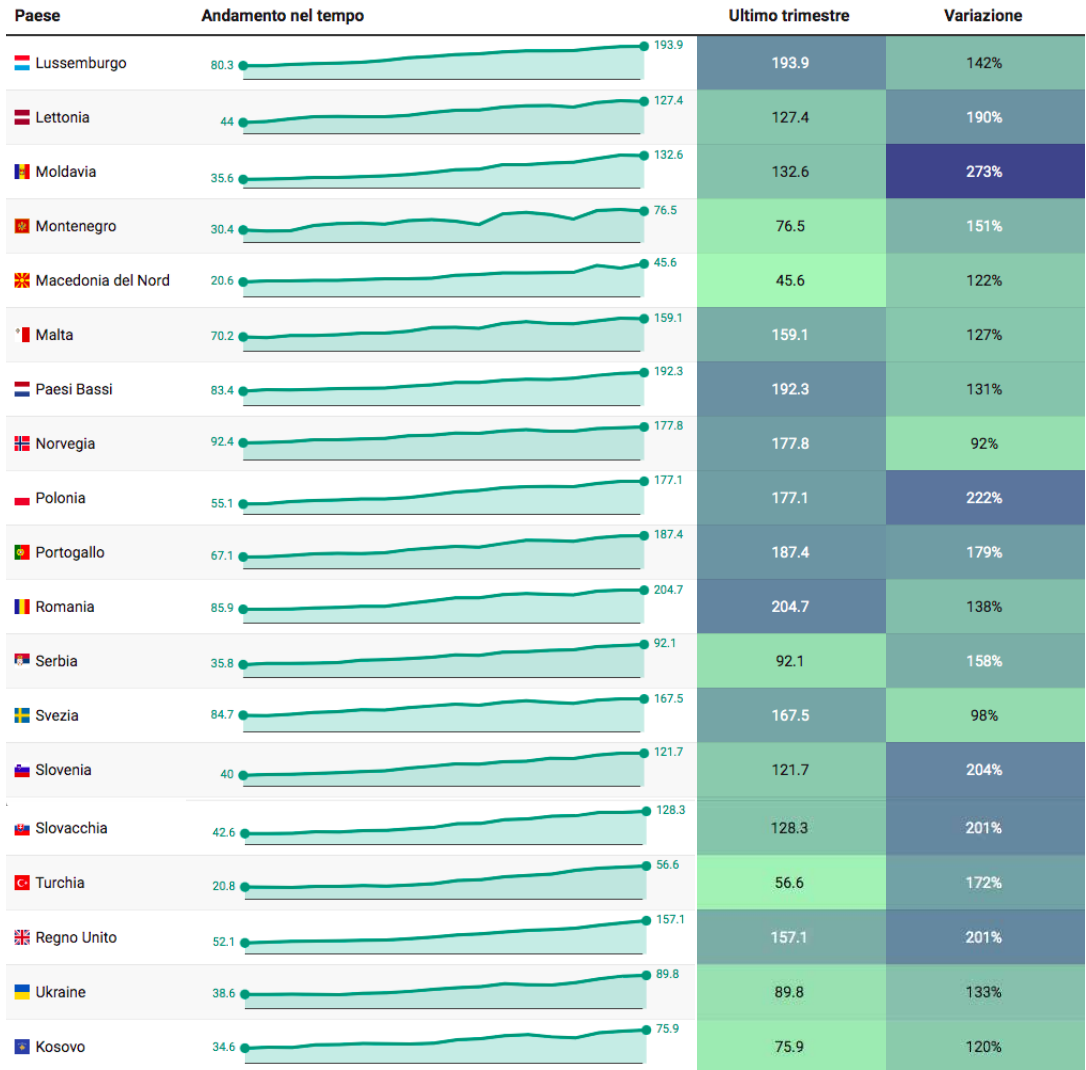
Variazione calcolata dal primo trimestre del 2019 al secondo trimestre del 2023, valori espressi in megabit al secondo (Mbps)

| Paese             | Andamento nel tempo | Ultimo trimestre | Variazione |
|-------------------|---------------------|------------------|------------|
| Albania           |                     | 61.9             | 305%       |
| Belgio            |                     | 150.8            | 142%       |
| Bulgaria          |                     | 98.3             | 142%       |
| Bosnia Erzegovina |                     | 44.8             | 91%        |
| Svizzera          |                     | 233.1            | 162%       |
| Cipro             |                     | 79.5             | 343%       |
| Cechia            |                     | 100.4            | 175%       |
| Germania          |                     | 130.2            | 148%       |
| Danimarca         |                     | 213.4            | 173%       |
| Estonia           |                     | 107.7            | 135%       |
| Grecia            |                     | 60.3             | 188%       |
| Spagna            |                     | 205.1            | 132%       |
| Finlandia         |                     | 150.3            | 195%       |
| Francia           |                     | 241.9            | 256%       |
| Croazia           |                     | 90.2             | 210%       |
| Ungheria          |                     | 194.8            | 129%       |
| Irlanda           |                     | 161.0            | 239%       |
| Islanda           |                     | 218.9            | 118%       |
| Italia            |                     | 142.7            | 219%       |
| Liechtenstein     |                     | 191.1            | 175%       |
| Lituania          |                     | 153.5            | 150%       |

Fonte: EDJ Net - Ookla  
Creato con Datawrapper

## Figura 8A - Variazione della velocità di download nei Paesi europei

Variazione calcolata dal primo trimestre del 2019 al secondo trimestre del 2023, valori espressi in megabit al secondo (Mbps)

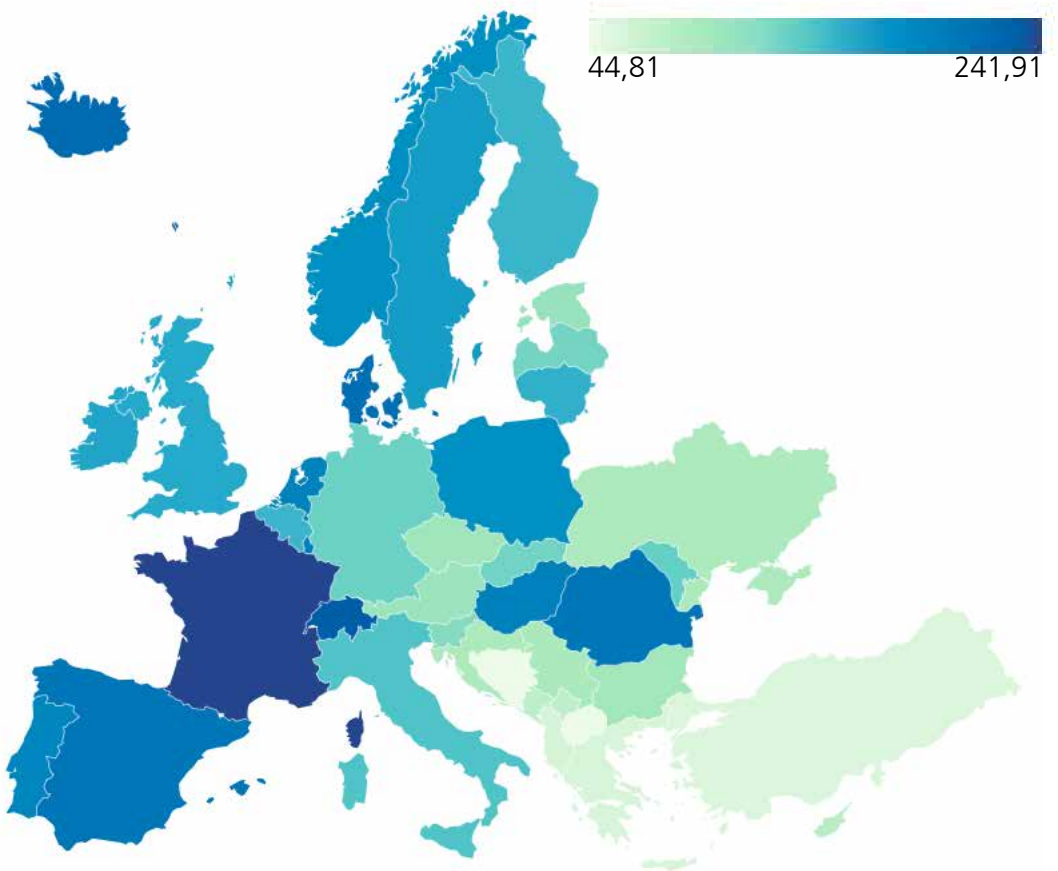


Fonte: EDJ Net - Ookla  
Creato con Datawrapper

Fanno tutti parte dell'Europa sudorientale: la Bulgaria con una velocità media di circa 98.3 Mbps, la Croazia con 90.2 Mbps e, come fanalino di coda, la Grecia con appena 60.3 Mbps. La Grecia è anche l'unico Paese dell'Ue che ha prestazioni simili, o spesso peggiori, a quelle dei Paesi extra-Ue dell'area: in Serbia internet ha una velocità media di 92.06 Mbps, in Montenegro è 76.52 Mbps, in Kosovo 75.92 Mbps, mentre in Albania 61.89 Mbps. Solo la Macedonia del Nord e la Bosnia Erzegovina hanno prestazioni inferiori alla Grecia, rispettivamente con velocità di download pari a 45.62 Mbps e 44.81 Mbps.

### Figura 9 - Velocità media di download nei paesi europei

Nel secondo trimestre del 2023, valori espressi in megabit al secondo (Mbps)



Fonte: EDJ Net - Ookla - Scarica i dati  
Creato con Datawrapper

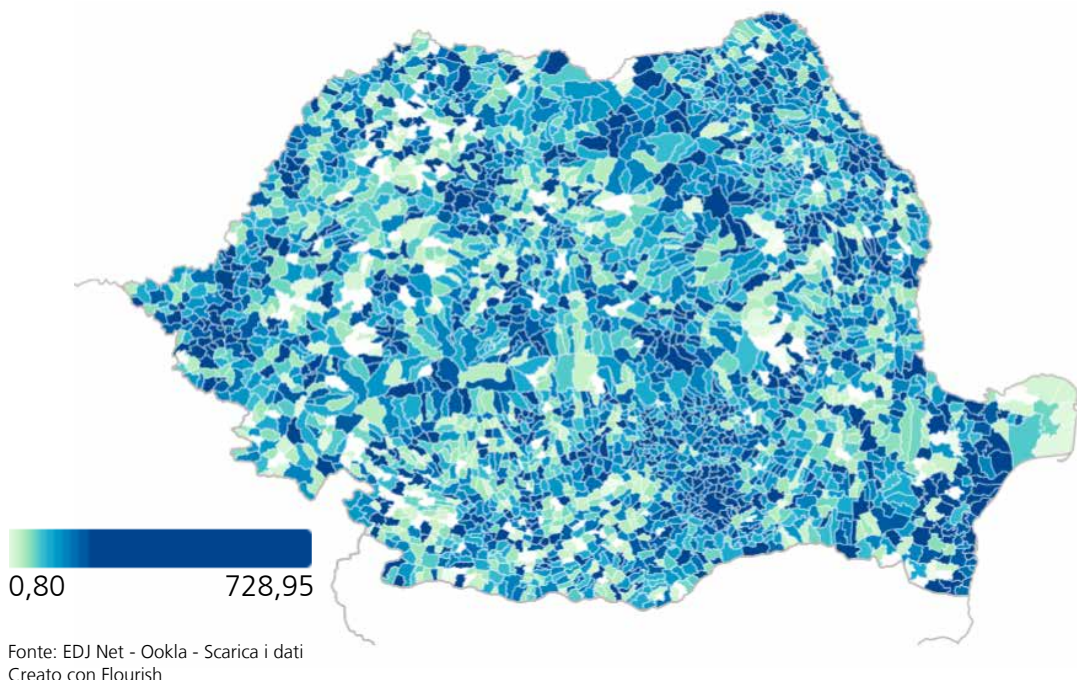
Sempre nell'Europa sudorientale emerge la Romania come caso virtuoso. Il Paese, infatti, è terzo nell'Ue per le prestazioni di internet da rete fissa, grazie alla velocità media di circa 204.7 Mbps che lo pone appena al di sotto della Spagna (205.1 Mbps). Si distacca solo la Francia, che coi suoi 242 Mbps, è il Paese europeo con le migliori prestazioni di internet in assoluto.

## LA SITUAZIONE IN ROMANIA

I dati di Ookla rendono possibile andare a guardare la velocità media di internet comune per comune. Osservando nel dettaglio la situazione in Romania, è evidente come le ottime prestazioni del Paese non siano trascinate solo dai grandi centri urbani. Nonostante alcune differenze, la maggior parte dei comuni romeni vanta ottime prestazioni. Ben 1.964 comuni sui 3.001 di cui si hanno dati, ovvero il 65,4% del totale, hanno infatti una velocità di download pari ad almeno 100 Mbps.

### Figura 10 - Velocità media di download nelle città romene

Nel secondo trimestre del 2023, valori espressi in megabit al secondo (Mbps)



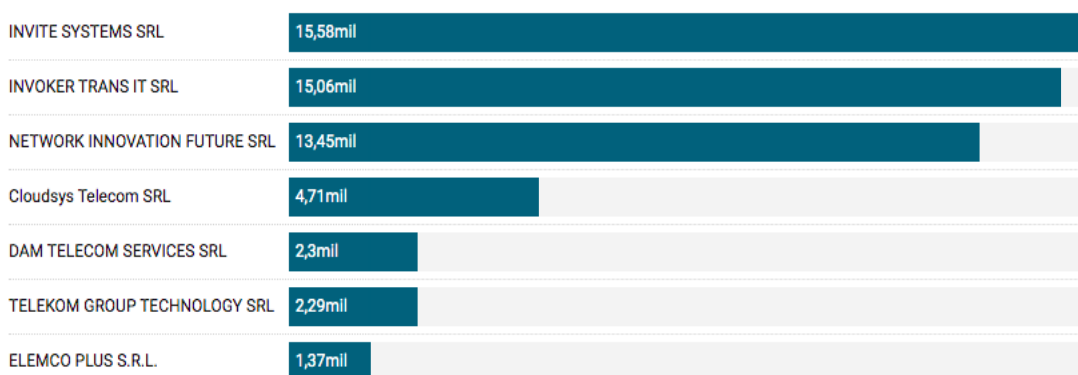
Il motivo per cui la Romania riesce a fornire servizi all'avanguardia è da ricondurre agli oculati investimenti fatti dal Paese proprio nello sviluppo delle sue infrastrutture digitali, che oltre a offrire migliori opportunità di navigazione ai propri cittadini è anche uno strumento per **attrarre investitori** e creare nuove attività economiche nel Paese.

Una parte consistente di questi investimenti sono stati resi possibili dalla politica di coesione dell'Unione europea. Solo nel periodo 2014-2020 l'Ue ha infatti destinato alla Romania oltre 455 milioni di euro per progetti afferenti alle tecnologie dell'informazione e telecomunicazioni. Di questi, oltre 54 milioni sono stati spesi direttamente per progetti finalizzati allo sviluppo della banda larga per i consumatori. I progetti sono stati gestiti da sette diverse aziende, tutte basate in Romania.

I progetti finanziati hanno interessato quasi tutte le aree del paese, com'è possibile vedere nella figura 12.

### Figura 11 - Beneficiari dei progetti per potenziamento della banda larga in Romania e relativi fondi europei ricevuti

Valori espressi in milioni di euro

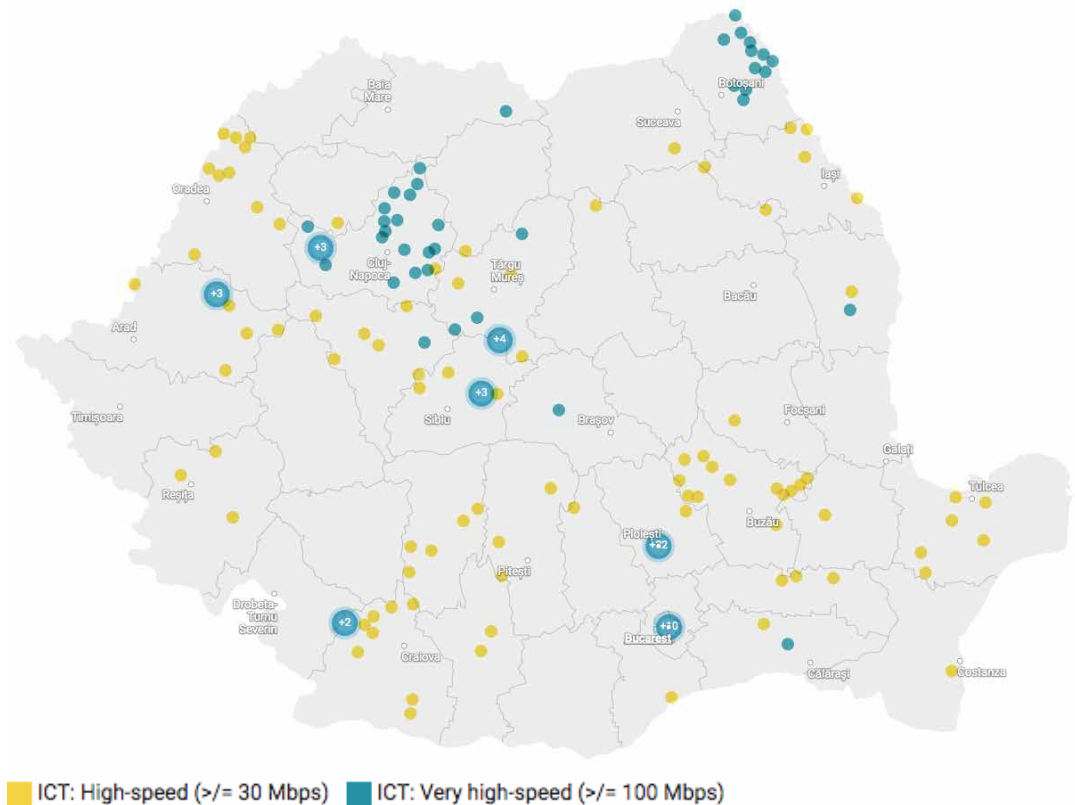


Fonte: Commissione europea - Scarica i dati  
Creato con Datawrapper



## Figura 12 - Progetti per la banda larga in Romania

Nel periodo di programmazione 2014-2020. Un singolo progetto può essere stato realizzato in più località diverse



Fonte: Commissione europea - Scarica i dati  
Creato con Datawrapper

## NUOVI INVESTIMENTI PREVISTI

Visti i risultati raggiunti negli ultimi anni, nel periodo di programmazione finanziaria dell'Ue 2021-2027 la Romania non userà molti fondi europei per potenziare ulteriormente la propria connettività. Sono però previsti più di 1,16 miliardi di euro sotto la voce di spesa "Trarre vantaggio dalla digitalizzazione": si tratta di progetti che, appoggiandosi sull'ottima infrastruttura digitale romena, cercheranno di assistere le imprese e la pubblica amministrazione per fornire servizi migliori e più competitivi.

David Pejić, classe 1990, lo scorso settembre ha vinto il premio della Commissione europea come "Miglior agricoltore biologico europeo". David è alla guida dell'azienda agricola biologica più vecchia della Croazia e la sua è una storia molto particolare che incrocia agricoltura e filosofia

# DAVID PEJIĆ, "MIGLIOR AGRICOLTORE BIOLOGICO EUROPEO"

**Giovanni Vale**

**L**a primavera non è ancora iniziata quando incontriamo David Pejić nella sua azienda agricola biologica **Zrno Eko Imanje** a Habjanovac, a 60 km a est di Zagabria. Le piantine, da poco seminate, crescono nella serra e aspettano di essere trasferite all'esterno, non appena l'inverno sarà completamente alle nostre spalle. Siamo nell'azienda agricola biologica più vecchia della Croazia e la nostra guida, David Pejić, non è nientemeno che il "Miglior agricoltore biologico europeo", vincitore dell'omonimo premio assegnato, per la prima volta, dalla Commissione europea **a settembre 2022**.

Questo materiale è pubblicato nel contesto del progetto "Work4Future" cofinanziato dall'Unione europea (Ue). L'Ue non è in alcun modo responsabile delle informazioni o dei punti di vista espressi nel quadro del progetto. La responsabilità sui contenuti è unicamente di Obc Transeuropa. Vai alla pagina "Work4Future"

«Penso che la Commissione abbia voluto premiare soprattutto il fatto che siamo riusciti a creare un ciclo completo e chiuso, che comprende non solo la produzione agricola - dice Pejić, nato nel 1990 - ma anche la lavorazione e la trasformazione del cibo, fino all'utilizzo dei nostri prodotti nel ristorante vegano che abbiamo a Zagabria». Zrno è infatti molto più che una semplice azienda agricola. Oltre alla coltivazione di 60 varietà diverse nei campi e nelle

serre, l'impresa ha anche un impianto di lavorazione del cibo e di produzione di prodotti di panetteria, oltre che il primo ristorante vegano della Croazia. In tutto, parliamo di circa 150 prodotti ecologici certificati. «Noi ad esempio coltiviamo la soia, con cui produciamo il nostro tofu, che usiamo nei panini e nei piatti serviti al ristorante», prosegue David. Il ciclo è ragionato. «Non avremmo abbastanza spazio per produrre grano e quindi la nostra farina, per cui quella la compriamo da cooperanti della zona. Ma per tutto il resto, per tutto quello che possiamo coltivare qui, siamo autosufficienti», precisa il direttore di Zrno.

## DA CAMBRIDGE AI CAMPI

La storia di David Pejić è interessante non solo per i risultati raggiunti da questa ditta di famiglia, aperta nel 1988 e dove oggi lavorano 40 persone (di cui una decina al ristorante), ma anche per la biografia stessa del giovane agricoltore. Prima di tornare in Croazia a lavorare nell'azienda di famiglia, David ha studiato cinematografia a New York e filosofia a Cambridge. Nel 2015, finito il master in Inghilterra, è tornato a Zagabria con l'intenzione di aiutare i genitori nell'impresa di famiglia. «Visti i miei studi, avrei forse dovuto occuparmi di marketing, ma - racconta David - ho preferito chiedere ai miei: dove sono più necessario? E loro mi hanno detto: Zrno, l'azienda agricola». La famiglia è infatti proprietaria anche di altre imprese nel mondo del biologico: Biovega che gestisce la catena di supermercati Bio&Bio (una ventina di punti vendita in tutto il paese), Makronova, che si occupa di formazione, e Planetopija, una casa editrice specializzata nei temi dell'alimentazione e del benessere in generale.

«I miei genitori hanno comprato Zrno nel 2010 e avviato tutte le altre attività quando sono nato, per cui io sono cresciuto in quest'ecosistema e ho sempre dato molta importanza a questo lavoro, volevo farne parte - prosegue David -. Quando ho iniziato qui, all'inizio la maggior parte del tempo lo trascorrevi tra i campi e ho visto i collegamenti tra l'agricoltura e la filosofia. All'università mi interessavano i sistemi complessi e l'agricoltore interagisce costantemente con il sistema complesso della natura. Puoi avere una buona idea, essere nel giusto e realizzarla bene, ma i risultati possono comunque essere inaspettati.

Questo è vero soprattutto per l'agricoltura biologica, dove non si controlla tutto, non si riduce la natura». Dopo sette anni al timone di Zrno, David Pejić è oggi molto più spesso in ufficio, a dirigere i vari settori dell'attività di famiglia. L'esperienza gli permette di guardare al contesto croato e europeo e abbozzare qualche analisi.

## UNA NUOVA VIA PER L'AGRICOLTURA?

«C'è sicuramente più consapevolezza oggi, anche in Croazia, sull'importanza di quello che mangiamo, ma la confusione e la diffidenza sono ancora grandi. Manca un sostegno consistente delle istituzioni e una visione politica a lungo termine del tipo di agricoltura che vogliamo sviluppare - sostiene il giovane agricoltore -, la Croazia ha una posizione ottima per l'agricoltura biologica e tutti i prerequisiti necessari per farcela in questo settore, a cominciare ad esempio dal fatto che la sua economia dipende molto dal turismo, che si sposa bene con i prodotti alimentari locali sani e biologici, ma andremo in questa direzione? lo non lo so». Nel 2019, l'8,5% delle terre agricole dell'Unione europea erano coltivate in modo biologico. La Commissione si è data come obiettivo di **arrivare al 25% entro il 2030**, ma non tutti gli stati membri procedono allo stesso ritmo. «La Lettonia punta al 30% entro il 2030, mentre il governo croato si accontenta del 14% - dice David -. Oggi siamo tutti consapevoli delle conseguenze negative dell'agricoltura convenzionale sulla salute dell'uomo e sull'ambiente». «Un recente studio americano ha dimostrato che in California, l'80% delle persone coinvolte nel test (3000 persone in tutto) avevano resti di glifosato nelle urine. Due terzi di questi erano bambini - aggiunge il direttore di Zrno- purtroppo però non si va nella buona direzione, l'uso dei pesticidi aumenta invece di diminuire». L'agricoltura biologica, in questo senso, aiuterebbe a tracciare una nuova via da seguire, perché al momento «come civiltà, siamo riusciti a trasformare qualcosa che dovrebbe nutrirci in qualcosa che ci fa male». Questo, se non altro, è l'impegno di David Pejić, che a Habjanovac ha introdotto il concetto di orto bio-intensivo, un metodo di coltivazione che sposa i principi dell'agricoltura biologica con un'alta densità e diversità di specie piantate, e ha in programma di ampliare gli edifici a disposizione dell'azienda.

«Negli Stati Uniti c'è il più alto ritorno all'agricoltura dagli anni Sessanta ed è proprio l'agricoltura biologica a guidarlo. Non ho mai sentito di un giovane che lascia la città per trasferirsi in campagna e fare agricoltura tradizionale». Anche in Croazia, dove il costo dei terreni agricoli è alla portata di molti, non mancano storie di questo tipo. Per David Pejić, il fenomeno è comprensibile. «Non siamo equipaggiati per vivere a questo ritmo, con questa complessità e velocità. Semplicemente, dal punto di vista fisico e mentale non ce la facciamo. L'istinto ci dice di partire dalla città, di cercare più semplicità. Non si tratta di idealizzare la vita in campagna, che non è facile, ma di sopravvivere al mondo di oggi».

#### FONDI UE PER L'AGRICOLTURA IN CROAZIA

Nell'ambito della politica di coesione 2014-2020 della Croazia era previsto il sostegno al settore delle piccole e medie imprese in campo agricolo. Ad esempio, l'azienda Zrno Eko nell'agosto del 2022 ha concluso **la realizzazione di un parco solare** della potenza di 19,5 KW, attraverso il **Programma di sviluppo rurale della Croazia**, cofinanziato a fondo perduto per l'85% dall'Ue e per il 15% dal ministero croato.

Di recente, la ministra dell'agricoltura Marija Vučković **ha annunciato** la firma di 81 nuovi accordi di finanziamento con fondi europei a piccole e medie imprese agricole nell'ambito del Programma di sviluppo rurale in corso, per il valore di 11,1 milioni di euro.

Inoltre, ha annunciato la disponibilità futura di altri 3,8 miliardi di euro nell'ambito dello **"Strategic Plan of the Common Agricultural Policy of the Republic of Croatia - 2023-2027"**, approvato dalla Commissione europea a ottobre 2022.

L'Orto comunitario di Podgorica che si estende su una superficie di 10.000 metri quadrati si basa sui principi del giardinaggio tradizionale, puntando su rispetto della natura, diversità e produzione organica. Il raccolto viene distribuito alle famiglie svantaggiate. Il progetto ha ricevuto il premio New European Bauhaus per la sezione "Campioni"

# MONTENEGRO TRA I VINCITORI DEL PREMIO NEW EUROPEAN BAUHAUS 2023

## Gentiola Madhi

La terza edizione del premio New European Bauhaus (Neb) si è conclusa lo scorso 22 giugno a Bruxelles, con la proclamazione delle migliori 15 iniziative tra le 61 finaliste e quasi 1500 domande pervenute. L'organizzazione montenegrina Paradigma Ngo ha ricevuto il premio del pubblico nella sezione "Campioni", con il progetto Orto Comunitario a Podgorica.

Il premio consiste nell'assegnazione di 30.000 euro in denaro e un pacchetto di supporto sugli aspetti comunicativi delle idee progettuali, che permettono ai vincitori di sviluppare le loro iniziative e di esercitare un impatto sulle rispettive comunità locali.

Il premio è stato istituito nel 2021 con il supporto dei fondi europei di coesione, e celebra sia progetti esistenti che idee innovative di giovani talenti che mirano a rendere l'Europa più sostenibile ed inclusiva, contribuendo al contempo alla creazione di ponti tra le comunità attive a livello locale e le amministrazioni pubbliche. Il Neb è concepito in chiave interdisciplinare e creativa, incentivando la partecipazione dei giovani nell'attuazione degli obiettivi del Green Deal Europeo.

Questo materiale è pubblicato nel contesto del progetto "Work4Future" cofinanziato dall'Unione europea (Ue). L'Ue non è in alcun modo responsabile delle informazioni o dei punti di vista espressi nel quadro del progetto. La responsabilità sui contenuti è unicamente di Obc Transeuropa. Vai alla pagina "Work4Future"

«L'iniziativa New European Bauhaus - ha dichiarato la commissaria per la Politica di Coesione e le Riforme, Elisa Ferreira - ci ha permesso di attingere a un'energia diversa, entrando in contatto con la base e cambiando i classici processi di policy-making. Spero che questo possa ispirare i futuri programmi operativi a utilizzare i fondi europei in modo strategico».

Per la prima volta la partecipazione alla competizione è stata estesa anche ai paesi dei Balcani occidentali. L'organizzazione montenegrina Paradigma Ngo ha ricevuto il premio del pubblico nella sezione "Campioni", con il progetto [Orto Comunitario a Podgorica](#). «Siamo un paese piccolo ma credo che tutti abbiamo votato per questa iniziativa», ha dichiarato scherzosamente il rappresentante dell'organizzazione al momento del ritiro del premio.

Il progetto Orto Comunitario di Podgorica si estende su una superficie di 10.000 metri quadrati e si basa sui principi del giardinaggio tradizionale, che mira a rispettare la natura, la diversità e la produzione organica. Considerato il più grande orto comunitario a livello europeo, è concepito come un intreccio di una "foresta" di alberi da frutto e produzione di verdure di stagione. Il raccolto viene distribuito alle famiglie svantaggiate attraverso le organizzazioni umanitarie locali, e ai volontari dell'orto.

Durante l'evento sono stati proclamati anche i 14 progetti vincitori del primo bando pubblicato dalla nuova [Iniziativa urbana europea](#) (Eui), con un co-finanziamento di 5 milioni di euro cadauno a valere sui fondi Fesr. Tra i vincitori c'è il Comune di Rovereto con un [progetto di rigenerazione urbana e preservazione del patrimonio culturale](#).

«I premi Neb e l'Iniziativa urbana europea - ha concluso la Commissaria Ferreira - contribuiscono alla ricerca di soluzioni innovative, ma replicabili e realistiche, per rendere le nostre città e i nostri quartieri dei luoghi migliori in cui vivere».

La bella stagione sarà l'occasione per testare le nuove infrastrutture e le strategie di un progetto finanziato dall'Ue nei comuni di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba, un'area di frontiera che si concepisce come un territorio unico ed omogeneo lungo il fiume Isonzo

# PEDALATE TRA AMBIENTE E MEMORIA: IL NUOVO PARCO TRANSFRONTALIERO ISONZO-SOČA

**Paola Rosà**

Il suggello più prestigioso e simbolico l'hanno posto i due presidenti, l'italiano Mattarella e lo sloveno Pahor, quando nell'ottobre 2021 hanno inaugurato la passerella sull'Isonzo a Salcano: l'occasione, che coincideva con i festeggiamenti per la nomina di Gorizia-Nova Gorica capitale europea della cultura 2025, ha confermato come quel passaggio del confine, quel collegamento tra le due sponde, fosse l'ideale ma anche concreta rappresentazione delle ambizioni e dei progetti, dei risultati e delle conquiste, di un territorio che piuttosto che "di confine" ama definirsi "transfrontaliero". La passerella - **ce l'aveva confermato** Tanja Curto del **Gect**, gruppo europeo di cooperazione territoriale che l'ha realizzata - è stata una conquista sotto numerosi profili, non ultimo quello burocratico: **fondi Ue dell'Interreg Italia-Slovenia**, progettazione da parte dell'ente con sede in Italia, applicazione del codice degli appalti sloveno, una Babele districatasi senza intoppi. E quel ponte è solo un tassello del più ampio progetto del parco Isonzo-Soča, curato dal Gect, che con una rete di percorsi

Questo materiale è pubblicato nel contesto del progetto "Work4Future" cofinanziato dall'Unione europea (Ue). L'Ue non è in alcun modo responsabile delle informazioni o dei punti di vista espressi nel quadro del progetto. La responsabilità sui contenuti è unicamente di Obc Transeuropa. Vai alla pagina "Work4Future"



ciclopedonali, aree attrezzate, parcheggi e nuovi itinerari, contribuisce alla fruibilità dell'area di confine, all'abitabilità del territorio transfrontaliero e alla sua valorizzazione.

## LA CURA DEL CONFINE, TRA MANTENIMENTO E MANUTENZIONE

Sulle mappe disegnato come una linea, nella mente concepito come una cesura netta e nitida, il confine possiede invece anche una larghezza, uno spessore, una densità, come ben sanno quelli che, a Gorizia-Nova Gorica ma non soltanto, lo attraversano e lo vivono ogni giorno. Eppure, nonostante il crollo della cortina di ferro, nonostante l'ingresso della Slovenia nell'Unione europea e successivamente nell'Eurozona, è sopravvissuto l'organismo bilaterale italo-jugoslavo creato nel 1980 come *Commissione Mista italo-slovena per la manutenzione del Confine di Stato*: riconfermata nel 1992 con la **successione della Slovenia nei trattati bilaterali**, la commissione è stata rinnovata **nel 2007** con una Convenzione tra i due governi; e non è un caso che al ministero degli Esteri ci fosse proprio Franco Frattini, che di lì a poco sarebbe diventato presidente del Gect.

Passano i decenni, cambiano natura i confini, e dei confini mutano anche gestione e manutenzione, ma è sempre la stessa commissione a dare l'ok, a cose ormai fatte, anche alla passerella sull'Isonzo: «Lo sviluppo delle iniziative transfrontaliere – si legge in un comunicato che riferisce di una riunione della commissione nel dicembre 2021 - costituisce un ulteriore passo in avanti nel sempre più radicato rapporto di collaborazione, cooperazione e amicizia tra le Amministrazioni e le comunità italiana e slovena».

Al di là della "manutenzione" di cui si occupa questo organismo bilaterale, che ha lavorato qualche anno al catalogo delle coordinate e descrizione del confine (8 volumi) e all'atlante delle carte e delle mappe del confine (88 ortofotocarte), il percorso della storica frontiera tra i due blocchi ha offerto occasioni di sviluppo turistico-culturale anche altrove, dal Baltico al Bosforo.

La striscia di confine tra le due Germanie ad esempio misura fino a 200 metri di larghezza, una fascia di terreno rimasta integra durante

i 40 anni di sopravvivenza della Repubblica Democratica Tedesca, tanto da arrivare ad ospitare oltre 5200 specie animali e vegetali di cui almeno un migliaio a rischio estinzione. Di qui l'interesse di alcuni biologi tedeschi, che avevano cominciato a studiare quel nastro già negli anni ottanta e che dopo la riunificazione hanno lavorato per mantenerlo intonso. L'idea si è poi estesa lungo gli oltre 12mila chilometri della cortina, ed è nata la "European Green Belt", la cintura verde europea, a difesa di quello che viene definito «uno straordinario tessuto ecologico, un vivido paesaggio della memoria»: dal mare di Barents lungo le coste baltiche attraverso l'Europa Centrale e i Balcani fino al Mar Nero e all'Adriatico, la zona di confine, si legge nella presentazione, «ha concesso una pausa alla natura, creando così una zona di vita».

## **PRESERVARE E VALORIZZARE, LA CHIMERA**

L'ambizioso obiettivo dell'iniziativa della Green Belt europea, ovvero «armonizzare le attività umane con l'ambiente naturale, aumentando le occasioni di sviluppo socio-economico per le comunità locali», riecheggia gli intenti degli esperti del Gect nel loro studio dell'area transfrontaliera lungo l'Isonzo. In effetti, quel tratto del fiume su cui si è concentrata la progettazione è un frammento del mosaico verde europeo, avendo segnato per decenni la frontiera tra i due blocchi.

A muovere il progetto del parco transfrontaliero Isonzo-Soča, la cui realizzazione si è chiusa ufficialmente lo scorso novembre, è stata infatti l'intenzione di «promuovere e aumentare la fruibilità, anche da parte dei residenti, del territorio transfrontaliero attraversato dal fiume Isonzo nei Comuni di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba, conservandone e valorizzandone il patrimonio naturale e culturale».

In concreto, l'area dispone ora di una nuova rete di piste ciclabili e pedonali, di un parcheggio per i camper e della passerella sull'Isonzo, nonché di un'area ricreativa a Vrtojba-Camp Vrtojba. Si tratta di infrastrutture localizzate su entrambi i lati del confine, ma progettate e realizzate con delega al Gect, applicando di volta in volta la normativa slovena oppure quella italiana nel diritto sugli appalti. I consigli comunali dei tre comuni di Gorizia,

Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba hanno così posto le basi per una metodologia unitaria di pianificazione del territorio delle tre città, anche se in due stati nazionali diversi.

Il progetto prende le mosse da consultazioni meticolose e diffuse che hanno coinvolto politici, albergatori, associazioni, accademici, di qua e di là del confine, e poggia su uno studio integrato dell'area transfrontaliera ispirato alle "agende urbane" di tutte e tre le municipalità. Una sintesi che, come ci ha ricordato Tomaž Konrad, vicedirettore del Gect, riesce a moltiplicare gli effetti positivi per tutti i soggetti. Confrontando e sintetizzando le diverse agende infatti, il piano strategico ne ha colto una comune visione progettuale, dallo slancio all'economia puntando sul turismo enogastronomico, allo sviluppo della capacità attrattiva dei centri storici, dalla promozione dell'uso della bici al perseguimento di una società vitale e dinamica e di uno sviluppo urbano pianificato, con la valorizzazione dello "slow travel" e l'organizzazione di grandi eventi transfrontalieri. Da Venezia a Klagenfurt, passando per Lubiana

Le analisi che hanno accompagnato lo studio del Gect non hanno mancato di evidenziare le differenze tra le municipalità slovene e quella italiana, e tra loro. Con un Pil per Gorizia inferiore dell'8% alla media regionale friulana e per Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba inferiore del 9% rispetto alla media nazionale slovena, il territorio condivide la medesima condizione di "area a sviluppo medio", e simili sono anche i tassi di disoccupazione; marcate invece risultano le differenze salariali, con i 28mila euro annui sul versante italiano contro i 18.500 in Slovenia.

L'attenzione ai dati economici si è così tradotta in proposte concrete riferite alle risorse umane, visto che la valorizzazione del parco transfrontaliero e la sua fruibilità futura dipendono dalle persone che il sistema saprà coinvolgere. Dalle analisi emerge la necessità della formazione linguistica da entrambe le parti, con il suggerimento a "scambiare" manodopera: «I lavoratori sul lato italiano hanno maggiori conoscenze e competenze pratiche, quelli sloveni invece dispongono di maggiori conoscenze concettuali e competenze linguistiche, pertanto sarebbe sensato prevedere uno scambio di manodopera». Le persone andrebbero poi adeguatamente formate nel campo dell'imprenditoria turistica, perché il tessuto economico sappia adeguarsi alle variabili condizioni del mercato.

La macroscala che colloca il parco transfrontaliero in un contesto territoriale “tra Venezia e Klagenfurt, passando per Lubiana”, ne descrive e analizza le potenzialità turistiche elencando almeno cinque ambiti di attrattiva lungo i tre paesaggi dell’Isonzo, dalla sorgente alla foce passando per la zona di confine: le attività sportive legate al fiume (rafting, kayak, canyoning); l’integrazione dei percorsi ciclabili con il trasporto pubblico; i luoghi della Grande Guerra con i sentieri della pace, i cimiteri, i ruderi; gli eventi culturali e di intrattenimento come festival, concerti, fiere; e il turismo balneare nella zona di Grado. Il tutto per attrarre un visitatore attento alle offerte enogastronomiche.

### **ATTRARRE IL VIAGGIATORE CURIOSO**

Il nuovo ring ciclabile che partendo dal ponte di Solkan attraversa alcune aree agricole passando per il centro storico di Gorizia e di Šempeter (la città delle violette), lungo il bosco del Panovec e Nova Gorica, si chiude al Soča Fun Park di Salcano e tocca i principali punti di interscambio con ferrovia, autobus e parcheggi. Si tratta di una cinquantina di chilometri, oltre la metà dei quali realizzati ex novo: una dozzina ripercorrono la linea di confine verso il Carso, con la Piazza della Transalpina e una serie di mini musei, collegandosi alla ciclovía nazionale slovena Salcano-Piave, mentre per una trentina di chilometri si costeggia il fiume passando per i campi di via degli Scogli, il ponte del Torrione e la centrale idroelettrica di Straccis.

«Lo sviluppo del turismo a livello transfrontaliero è un’impresa complessa», ammettono gli stessi progettisti del Gect nelle dense pagine della relazione finale, che comunque suggerisce spunti concreti per avviare l’operazione. Necessario innanzitutto elaborare un’identità chiara e riconoscibile per l’area che dovrà essere in grado di offrire “esperienze culturali ed enogastronomiche transfrontaliere uniche ai turisti in cerca di svago a metà tra città e natura”, i cosiddetti “turisti d’esperienza”. E il richiamo potrà attingere ad un bacino ricco di 35 milioni di presenze turistiche a livello di macroregione (Venezia e Grado incluse), con quasi due milioni di presenze ascrivibili al turismo del gioco d’azzardo a Nova Gorica.

Da intercettare quindi, saranno quelli che nel documento vengono chiamati “gli esploratori”, ovvero turisti interessati non solo a Venezia ma anche alla vivacità della capitale Ljubjana, ai casinò ma anche ai giri in bici dall’Alta valle dell’Isonzo fino alle sabbie di Grado. E per farlo andrà rafforzata la visibilità dell’area come un unicum variegato, luogo di partenza e collegamento, tra cultura, enogastronomia, paesaggio, concentrandosi su un “brand transfrontaliero” unico e condiviso, anche grazie a nuovi eventi da concordare fra le tre municipalità.

Le cose da fare sono ancora tante, anche perché “la promozione viene dopo lo sviluppo dei prodotti e non viceversa”: si suggerisce un concorso di idee per definire l’identità e il brand turistico dell’area “cuore culturale e culinario d’Europa”, oltre a un piano di promozione e valorizzazione dei luoghi della Grande Guerra, sviluppando la segnaletica, digitalizzando le guide; si raccomanda di migliorare l’infopoint del ponte di Salcano ma anche della Piazza della Transalpina, attrazione turistica “totalmente sotto sfruttata”, e in generale di elaborare un’offerta congiunta di souvenir, all’insegna di un brand comune, coinvolgendo i privati.

Le aspettative ci sono, le buone premesse anche. E soprattutto, come ci hanno confermato i progettisti del Gect, ci sono tante energie inespresse che attendevano di essere stimolate e coordinate. Ora pronte a mettersi alla prova con la bella stagione.

Parchi naturali e migrazioni, frontiere e industria in declino. E poi filo spinato e turismo sostenibile. In viaggio nei fiumi dei Balcani: la scoperta della Kupa e il corso d'acqua di 300 chilometri che segna il confine tra Croazia e Slovenia

# FIUMI DEI BALCANI: LA KUPA

**Giovanni Vale**

«**C**he cos'è il lusso oggi? Regalarsi uno smart watch o del tempo per se stessi? Essere in prima fila al mare o in un posto di pace?». Dei cartelloni pubblicitari con questi slogan sono apparsi quest'estate per le vie di Zagabria, attirando l'attenzione degli automobilisti incolonnati lungo il viale che porta all'autostrada. La campagna di comunicazione, tuttora in corso, è firmata dall'Ente turistico del Gorski Kotar, la regione montuosa a metà strada tra la capitale croata e Fiume. Suggestisce un approccio diverso non solo alle vacanze estive, ma anche al rapporto col lavoro e con la vita cittadina, in un momento - quello del dopo-pandemia - in cui in tanti stanno riscoprendo il bisogno di essere più a contatto con la natura.

Scarsamente abitato e coperto da foreste e da pascoli, il Gorski kotar è la regione in cui sgorga la Kupa, un fiume lungo quasi 300 chilometri che segna il confine tra Croazia e Slovenia, attraversa le città di Karlovac e Sisak, e si getta nella Sava. Alla Kupa (o Kolpa in sloveno) dedichiamo il nostro reportage sui fiumi dei Balcani, un viaggio che ci porterà a parlare di parchi naturali e migrazioni, frontiere e industria in declino, filo spinato e turismo sostenibile. È una storia ricca di sfaccettature e piena di bellezza. Noi la iniziamo nel punto in cui nasce il fiume, in questo caso, nel parco nazionale di Risnjak in Croazia, nei dintorni della città di Delnice.

Questo materiale è pubblicato nel contesto del progetto "Work4Future" cofinanziato dall'Unione europea (Ue). L'Ue non è in alcun modo responsabile delle informazioni o dei punti di vista espressi nel quadro del progetto. La responsabilità sui contenuti è unicamente di Obc Transeuropa. Vai alla pagina "Work4Future"



La cittadina di  
Delnice, Croazia -  
foto Giovanni Vale

## 16 SFUMATURE DI BOSCO

Il complesso principale che segna l'ingresso del parco di Risnjak è composto da un paio di edifici dal tetto spiovente situati su una collinetta. Oltre ad ospitare il personale amministrativo e gli uffici, la struttura accoglie anche una piccola pensione con un caffè ristorante. È lì che incontriamo Tanja Ranković, la capo custode alla guida dei sei rangers che pattugliano il parco. «Il parco è stato istituito nel 1953 ed è il terzo più vecchio della Croazia. Ha una superficie di 6.350 ettari e il suo scopo principale è quello di proteggere i boschi – spiega Ranković – ci sono almeno 16 tipi diversi di bosco in quest'area e un livello di biodiversità molto alto in uno spazio relativamente piccolo, tra il clima continentale e quello adriatico».

Il massiccio del Risnjak raggiunge un'altezza di 1.528 metri sul livello del mare e ospita esemplari di lupo, lince e orso bruno. I tre predatori possono essere osservati già nell'atrio dell'edificio centrale, sugli schermi che riproducono le immagini raccolte dalle telecamere termiche nascoste nei boschi. La lince, ris in croato, dà il suo nome al parco, che è una delle ultime aree in Croazia in cui questo mammifero sopravvive ancora, rarissimo anche nel resto del continente europeo. Dall'ingresso del parco, diversi percorsi educativi si snodano portando alla scoperta dell'habitat dell'orso, ai punti di osservazione dei camosci e ad altre destinazioni, ma noi risaliamo in auto per raggiungere, a una mezz'ora di strada verso nord, la sorgente del fiume Kupa.

Monumento naturale protetto dal 1963, la fonte della Kupa è entrata ufficialmente a far parte del parco nel 1997. Per accedervi, si cammina per circa trenta minuti lungo un ripido percorso in discesa (il ritorno, in salita, è un bell'esercizio!) fino ad arrivare ad una calma distesa di acqua turchese nascosta tra gli alberi spogli. Siamo a 321 metri sul livello del mare – il che fa notare la grande diversità del parco, capace di grandi dislivelli – e il fiume carsico che sgorga davanti ai nostri occhi ha una temperatura di 7° celsius. La profondità della sorgente è invece sconosciuta. «Nel 2008, una spedizione guidata dallo speleologo italiano Luigi Casati - racconta Ranković è arrivata a quota -154 metri, ma è stato stabilito che si può scendere ancora più in profondità».

In questa prima fase del suo corso, la Kupa è un fiume di montagna, stretto e capace di ingrossarsi improvvisamente. Persino nei pressi della sorgente, dove confluiscono i primi due affluenti (Sušica e Krašićevica) si formano periodicamente delle piene (quella di settembre si è portata via un ponte pedonale in legno costruito da poco). È questa, dunque, la parte più selvaggia del corso d'acqua, dove non ci sono campeggi sulle rive e nemmeno grandi centri abitanti. Il primo paese sul fiume è Brod na Kupi, 26 km a valle, con meno di 200 abitanti. Per il resto, la Kupa lambisce solo gruppi di case isolate e traccia già il confine tra Croazia e Slovenia, un confine che, come vedremo, esiste solo dal 1991.

## UN TURISMO DA INVENTARE

In un mattino d'autunno, la città di Delnice appare sonnacchiosa. Il capoluogo del Gorski Kotar, dove abitano poco più di 5mila persone (quasi mille abitanti in meno rispetto al 2011), non ha più quel ruolo di centro di transito sulla via che da Zagabria porta a Fiume, bypassata com'è dall'autostrada che sfreccia poco lontano. Quasi due secoli prima dell'inaugurazione dell'autostrada nel 2008, a Delnice si costruiva la *Lujzijana*, a lungo una delle strade più importanti della Croazia asburgica. Di quella strada, così come delle altre due costruite tra Settecento e Ottocento nella regione (Karolina e Jozefina), rimangono tante pietre miliari e una storia affascinante. Ma il suo ruolo è oggi più turistico che strategico.





**Strudel ai frutti di bosco e panna - foto Giovanni Vale**

Oltre all'industria del legno, all'allevamento e all'agricoltura, l'economia di Delnice e, del Gorski Kotar in generale, sta infatti cercando di orientarsi in chiave turistica, sperando di intercettare una parte dei grandi flussi che ogni anno attraversano la Croazia e fermare così lo spopolamento dell'area, che pare inarrestabile. In questa riconversione, molto (se non tutto) è legato alla natura, il vero grande potenziale del Gorski Kotar. Boschi, fiumi, laghi, piste da sci e anche alcune proposte di rafting sulla Kupa (ma non prima di Brod na Kupi) sono quello che la regione ha da offrire a viaggiatori che vogliono concedersi un diverso tipo di lusso. Per i meno attivi, c'è lo strudel con i frutti di bosco e la panna, che comunque da solo vale il viaggio.

Anche il Parco nazionale di Risnjak partecipa a questa trasformazione regionale. Nell'ambito **del programma di cooperazione Interreg tra Croazia e Slovenia**, è stato ad esempio finanziato un progetto di promozione delle varietà di mela tipiche della regione (si producono almeno dieci varietà diverse), così come la tutela degli uccelli locali che frequentano i frutteti. Un altro progetto che ha visto la collaborazione di croati e sloveni è **"Veze prirode"**, le connessioni della natura, che ha ottenuto più di 2,5 milioni di euro dal programma Interreg con lo scopo di preservare e ristabilire la biodiversità dell'area a cavallo tra i due paesi, partendo dalla constatazione che «specie e habitat non conoscono confini».

Veze prirode ha permesso di fare ricerca su alcune specie mirate, come lontre, coleotteri, anfibi e una trentina di specie diverse di farfalle. L'habitat di questi animali è stato migliorato con interventi lungo la Kupa e altri fiumi, dove sono stati piantati nuovi alberi, o tramite lo sfalcio e la pacciamatura di alcuni terreni, il collocamento di tronchi di albero (per i coleotteri) o ancora con la creazione un'area di passaggio per gli anfibi lungo il fiume Sutla (un altro affluente della Sava che segna il confine tra i due stati nei pressi di Zagabria). Ci sono state poi attività di mappatura e la creazione di base dati che permetteranno in futuro uno studio migliore dell'habitat dell'area.

Nel proseguire il viaggio lungo la Kupa, vedremo però che se per queste specie il confine effettivamente non esiste, per altri animali di taglia più grossa, la frontiera è diventata negli ultimi anni molto reale. Passata la sua parte più montuosa e torrentizia, la Kupa rallenta e si allarga, diventando un fiume che è possibile attraversare, in barca (čamac è il nome croato dell'imbarcazione tipica) o a nuoto, pur facendo attenzione alla forte corrente. Ad attraversare la Kupa, negli ultimi anni, sono stati anche tanti rifugiati provenienti dal Medio Oriente e dall'Africa e per fermare il loro passaggio il governo sloveno ha disposto a fine 2015 una rete con filo spinato lunga più di 50 chilometri. Per i mammiferi del parco, che attraversavano la Kupa o vi si abbeveravano, la nuova barriera rappresenta un ostacolo insormontabile. E per i rifugiati, purtroppo, il fiume è diventato spesso sinonimo di morte.

# MARCO POLO, HOMO ADRIATICUS NONOSTANTE TUTTO

Dove è nato Marco Polo? Qual è il suo Paese natale? Una domanda che nel XIII secolo aveva poco senso – tutto era sotto il controllo della Repubblica di Venezia – ma al giorno d’oggi è fonte di diatribe, in particolare tra Croazia e Italia. Un nuovo progetto prova a superarle

**Giovanni Vale**

**S**ono passati più di dieci anni da quando, nel 2011, l’ex presidente croato Stjepan Mesić inaugurava a Yangzou in Cina un museo dedicato a Marco Polo, [scatenando un putiferio sulla stampa italiana](#). La questione dei natali dell’autore del *Millione* ha a lungo inquinato le relazioni italo-croate, ma ora pare che si sia arrivati ad una svolta positiva.

A Curzola (Korčula), quella che fino ai primi anni Duemila era nota come la “casa natale di Marco Polo” è stata trasformata in un “Centro interpretativo” dedicato al grande viaggiatore e finanziato dal [programma Interreg Italia-Croazia](#). All’interno dello spazio museale non s’incontra più l’annosa rivendicazione croata secondo cui Marco Polo sarebbe nato a Curzola, ma una presentazione generale del contesto europeo del Duecento e dei viaggi in Estremo oriente. Il logo stesso del nuovo centro è composto da un leone e un drago, un riferimento ai simboli della Repubblica di Venezia e della Cina.

Questo materiale è pubblicato nel contesto del progetto “Work4Future” cofinanziato dall’Unione europea (Ue). L’Ue non è in alcun modo responsabile delle informazioni o dei punti di vista espressi nel quadro del progetto. La responsabilità sui contenuti è unicamente di OBC Transeuropa. Vai alla pagina “Work4Future”

Marko Polo Centar  
Foto Giovanni Vale



## UN'ANNOSA QUESTIONE

Il viaggio di Mesić in Cina (a cui ne sono peraltro seguiti tanti altri in un'attività di lobbying filo-cinese piuttosto insolita per un ex capo di Stato europeo) s'inserisce nel più ampio contesto della diatriba su Marco Polo, o meglio su dove sia nato.

La questione, secondo alcuni, è aperta, tant'è che la stessa [enciclopedia Treccani](#) usa una formula di compromesso, indicando: "Polo, Marco - Viaggiatore veneziano (Venezia o Curzola 1254 - Venezia 1324)". Non esiste infatti un documento che attesti con esattezza il luogo di nascita dell'esploratore e pare assodato che la sua famiglia avesse antiche origini dalmate, più precisamente di Sebenico (Šibenik). All'epoca queste disquisizioni avevano poco senso, dato che tutti questi territori appartenevano allo stesso stato: la Repubblica di Venezia, che controllava quasi tutta la costa orientale dell'Adriatico.

Oggi, invece, il dibattito è vivo. Da parte italiana, studiosi come Alvisè Zorzi, autore tra le altre cose di una biografia dell'esploratore, [sostengono](#) che «non ci sono dubbi sul

fatto che Marco Polo fosse veneziano, la sua famiglia era veneziana sin dal decimo secolo». Da parte croata, invece, si fa valere il fatto che una certa famiglia “DePolo” fosse proprietaria di alcune case a Curzola, anche se quella che si è per anni indicata come la casa natale del viaggiatore è stata costruita almeno due secoli dopo la morte dello stesso. Non è molto, ma abbastanza per alimentare la narrazione turistica locale.



Marko Polo Centar  
Foto Giovanni Vale

## DA "CASA NATALE" A CENTRO INTERPRETATIVO

Fino al 2003, dunque, Curzola vantava la "casa natale" di Marco Polo. Poi l'edificio è stato chiuso per ristrutturazione e ora ha riaperto sotto una nuova veste. Il "**Marko Polo Centar**" è un centro multifunzionale, un museo e un luogo di studio. Vi si organizzeranno incontri e dibattiti all'insegna della cultura e dell'incontro, come nota il curatore Vicko Marelić, che parla di "homo adriaticus" nel fare riferimento a Marco Polo. Il progetto ha un valore complessivo di circa 1,3 milioni di euro ed è stato finanziato dal comune di Curzola, dalla contea ragusea, da diversi ministeri croati così come dal **progetto VALUE** nell'ambito del programma Interreg Italia-Croazia, che ha fornito 360mila euro.

Organizzato su più piani, lo spazio multimediale si snoda su quasi 300 metri quadri guidando il visitatore tra mappe e pannelli informativi, schermi interattivi e oggetti d'epoca. Il focus non è più la rivendicazione della paternità di Polo, ma il contesto in cui avvennero i suoi viaggi in Oriente, dalla geopolitica europea del Duecento alla figura di Kublai Khan, dalla peste alla religione nel Medioevo. Al piano terra c'è una piccola sala di ricerca, dove si vogliono raccogliere i libri su Marco Polo e le tante edizioni del *Milione*, mentre all'ultimo piano un punto panoramico permette di ammirare sia il centro di Curzola, con la vicina cattedrale quattrocentesca, sia il mare.

In particolare, si consiglia di puntare lo sguardo verso quel braccio di mare in cui il 7 settembre 1298 si svolse la «battaglia di Curzola», che contrappose la flotta della Serenissima a quella genovese e vide la vittoria di quest'ultima. Allo scontro - che vide sfidarsi gli ammiragli Andrea Dandolo e Lamba Doria, alla guida rispettivamente di 96 e 76 navi - è dedicata un'ampia sezione del museo, sulla base del fatto che allo scontro prese parte anche lo stesso Marco Polo. Secondo la leggenda, Polo sarebbe stato catturato dai Genovesi (un'altra versione sostiene invece che fu fatto



prigioniero in Turchia meridionale). Fu in ogni caso durante la prigionia a Genova che il viaggiatore - rientrato dall'Oriente nel 1295 dopo oltre vent'anni di viaggi - dettò il suo libro a Rustichello da Pisa.



Marco Polo Centar  
Foto Giovanni Vale

## IL TURISMO INNANZITUTTO

Nelle intenzioni del curatore Vicko Marelić, il Centro accoglierà «decine di migliaia di persone all'anno, magari un milione!», scherza. Come la maggior parte delle isole croate, Curzola vive di turismo, anche se registra un flusso minore rispetto alle vicine Lesina (Hvar) e Brazza (Brač). Nel 2019, Curzola ha accolto quasi 175mila turisti (Hvar 331mila) per un totale di 927mila notti d'albergo (Hvar 1,6 milioni). L'anno scorso ci si è fermati invece a 138mila visitatori e 732mila pernottamenti. I turisti più numerosi venivano dalla stessa Croazia, dagli Stati Uniti, dal Regno Unito, dalla Francia e dalla Slovenia.

In questo contesto, il nuovo Centro serve dunque innanzitutto ad aumentare l'offerta turistica dell'isola e a differenziarla dalle altre, associandola a un nome noto a livello internazionale. "Curzola, la città di Marco Polo", è peraltro già

oggi **il motto dell'ufficio turistico cittadino**. «Il *super-brand* Marco Polo può diventare l'attrazione turistica più grande del Mediterraneo», ha sostenuto Vicko Marelić durante il suo discorso inaugurale. Gli auspici della sindaca di Curzola Nika Silić Maroević, che ha tagliato il nastro all'ingresso del Marko Polo Centar, vanno nella stessa direzione: il nuovo centro porterà più turisti.

La diatriba sul viaggiatore è destinata nel frattempo a continuare, anche perché le parti in causa non sono solo due - Curzola e Venezia - ma almeno tre. Nel 2013 l'antropologa croata Olga Orlić ha pubblicato uno studio dal titolo: «Il curioso caso di Marco Polo di Curzola: un esempio di tradizione inventata», una tesi di dottorato che studia proprio come una leggenda priva di prove storiche sia diventata una tradizione in cui si riconoscono i cittadini e le istituzioni locali. Durante un'intervista per il progetto **Extinguished Countries**, un paio di anni fa, Orlić raccontava che, poco dopo la pubblicazione del suo lavoro, ha ricevuto una telefonata da un'associazione di Sebenico. «Brava, dottoressa Orlić, ha ragione!», le hanno detto dall'altro capo del telefono, «noi sappiamo che Marco Polo è nato a Sebenico e ne abbiamo le prove!».



## GLI AUTORI

### **Luisa Chiodi,**

PhD in Scienze politiche e sociali presso l'Istituto Universitario Europeo di Fiesole (FI), laurea in Scienze politiche presso l'Università degli Studi di Milano, dirige Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa (Obct) dal 2006. Dal 2003 al 2008 è stata docente a contratto di Storia e istituzioni dell'Europa orientale presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna e ha insegnato in numerosi corsi universitari in Italia e all'estero. Ha curato vari volumi, coordinato progetti di ricerca e si interessa di società civile e dinamiche sociali transnazionali.

### **Gianluca De Feo,**

Redattore e ricercatore per Obct, si interessa, in particolare, di politica internazionale e questioni ambientali

### **Mary Drosopoulos,**

Phd in studi interculturali ed educazione ai diritti umani. Si occupa di questioni giovanili. È consulente del Consiglio di cooperazione regionale per i Balcani, con sede a Sarajevo, e collabora con Obct.

### **Ornaldo Gjergji,**

Lavora come ricercatore e analista di dati per Obct e European Data Journalism Network, concentrandosi sull'analisi dei dati per i prodotti giornalistici, le politiche ambientali dell'Ue e la politica del Sudest Europa.

### **Gentiola Madhi,**

Dopo gli studi a Firenze, Parma e Bruges, ha lavorato per diversi anni a Tirana, Prishtina e Praga. Inizia nel 2018 la collaborazione con Obct occupandosi degli sviluppi in Albania. Dal 2023 lavora presso Obct come ricercatrice e analista politica sui temi di allargamento e coesione territoriale.

### **Paola Rosà,**

Giornalista professionista, ha lavorato in varie emittenti e testate. Autrice di due libri sulla storia tedesca, ha tradotto dal tedesco Messner e filosofia estetica, cataloghi d'arte e testi di etnografia. Da una decina d'anni realizza documentari su attivismo ambientale, popoli nativi e vicende di emigrazione, con focus sul Canada. Collabora con Obct dal 2019.

### **Giovanni Vale,**

Dopo gli studi in scienze internazionali e diplomatiche a Trieste e Parigi, ha vissuto diversi anni in Francia prima di trasferirsi nei Balcani. È a Zagabria e copre l'Europa sud-orientale per Obct.



OBC Transeuropa con il suo portale [www.balcanicaucaso.org](http://www.balcanicaucaso.org) dal 2000 è un punto di riferimento in Italia e Europa sull'informazione e approfondimento su Sud-est Europa, Turchia e Caucaso. Promuove la costruzione dell'Europa dal basso sviluppando le relazioni transnazionali e sensibilizzando l'opinione pubblica su aree al cuore di numerose sfide europee.



**Negli ultimi trent'anni, grazie alla politica di coesione dell'Ue il divario economico tra regioni europee sta diminuendo. Attraverso reportage, studi e testimonianze esaminiamo punti di forza e di debolezza delle iniziative avviate nei Balcani grazie ai fondi europei e approfondiamo alcune esperienze di successo che meritano attenzione.**

**Nell'ambito del progetto Work For Future 2, cofinanziato dall'Unione europea e realizzato da Il Sole 24 Ore in collaborazione con Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa e Issirfa Cnr è stato pubblicato anche il volume:**

**LA PROGRAMMAZIONE DEI FONDI EUROPEI 2020-2027**



La presente pubblicazione è stata realizzata con il sostegno finanziario dell'Unione europea.

Il suo contenuto è esclusiva responsabilità degli autori e non riflette necessariamente le opinioni dell'Unione europea

Il Sole  
**24 ORE**

